



nuova serie

Trinità Libera

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitari.net
Anno I/n. 5 - 20 novembre 2009



MIGRAZIONI

Pier Ferdinando Casini:
il rispetto delle regole
è alla base di ogni forma
di accoglienza
e di integrazione

Bussano alla porta



20 novembre 2009

LE RUBRICHE

- 3** Editoriale
Nicola Paparella
- 22** Taccuino
- 24** Lo scaffale del mese
- 26** Presenza
Annalisa Nastrini
Esperia
Venosa
Medea
SS. Cosma e Damiano
Palestrina
- 29** Pensandoci bene...
P. Luca Volpe
- 4** Orizzonti



Storie di migrazioni italiane
Nirella Colapapa

I SERVIZI

- 6** Secondo le Scritture
“Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre”
Anna Maria Fiammata
- 8** Pagine sante
L’anima del mondo
Andrea Pino
- 10** Magistero vivo
Accogliere ogni essere umano contro le nuove forme di schiavitù
Giuseppina Capozzi
- 16** Centenario
Storie di scambi tra i Basiliani e i Fratelli di S. Tommaso in Formis
Joseph J. Gross
- 18** Istantanea
Cori Trinitari per accogliere i pellegrini
- 20** Istantanea
Il noviziato Una speranza un impegno

Turismo di qualità per la terza età



L'OSPITE DEL MESE

- 12** A tu per tu
On. Pier Ferdinando Casini
Il rispetto delle regole è alla base di ogni accoglienza e integrazione
Vincenzo Paticchio
- 13** A tu per tu
Da consigliere comunale a Presidente della Camera
- 23** Ut unum sint
Le due province italiane verso l’unificazione

La redazione di *Trinità e Liberazione* augura a tutti i lettori un nuovo Anno Liturgico, fecondo cammino di santità e un Avvento di conversione

Trinità
Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione

REDAZIONE

Vincenzo Patocchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel 0833548239
Fax 08321830352
redazione@trinitari.net

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00
Abbonamento sostenitore
Euro 50,00

VERSAMENTI

Le quote possono essere versate
contattando la redazione.



Nicola Paparella

Migrare: scelta difficile, a volte obbligata

Sono tante le ragioni che inducono ad emigrare; ma quando a spingere verso questa scelta c'è la fame e la miseria, l'indigenza e il rischio della guerra, allora fuggire dalla propria terra è quasi una scelta obbligata.

L'uomo ha sempre dovuto fare i conti con il disagio e la sofferenza, e sin dai tempi antichi ha imparato a cercare migliori condizioni di vita, muovendosi lungo le strade del mondo, cercando nuove frontiere e nuove condizioni di vita. Oggi, però, c'è qualcosa che rende molto più pesante la catena della miseria e molto più insopportabile la schiavitù della fame.

E' il confronto che oggi rende più inquieti.

In una società globalizzata dove i modelli di vita si diffondono rapidamente sull'onda stessa del consumo e dell'informazione, vedere l'Occidente abbuffato e sprecone, avaro e rapace, crea inquietudine ed alimenta il desiderio.

Come si può fermare la fuga di genti che non hanno un tozzo di pane, ma che riescono a vedere le luci e le vetrine dei Paesi occidentali? E come si può pensare di impedire agli ultimi della terra di spingersi verso i Paesi dell'ostentazione viziosa e sfrontata?

È impossibile. E, oltre tutto, sarebbe persino ingiusto.

Viviamo in un mondo nel quale il 20% dei popoli fruisce ed ha la piena disponibilità dell'80% delle risorse del pianeta. E' proprio sicuro che tutto questo non c'entri con la miseria e la fame? Da dove provengono le armi che vengono date a chi ha soltanto bisogno di lavoro e serenità? E chi è che sfrutta le ricche miniere dell'Africa o gli estesi giacimenti petroliferi del Medio Oriente? E chi devasta le foreste di pregiato legname in Indonesia e in Birmania?

Ogni tanto riproporsi questi quesiti significa predisporre a vedere i problemi con maggiore equità.

Emigrare è sempre una scelta sofferta, e molto spesso si porta con sé un grosso fardello fatto di amarezza, di nostalgia e di un pizzico di rancore. Quando vi si aggiunge la rabbia, si crea lo spazio per l'intolleranza e per la violenza.

Paolo VI aveva detto che lo sviluppo è il nuovo volto della pace. I suoi successori hanno ripreso ed approfondito quell'insegnamento. Oggi noi ci troviamo a discutere di queste catene da cui occorre liberare l'uomo e che spingono a cercare fortuna in paesi diversi dal proprio.

Ma non ci sono soltanto le catene della miseria, dell'indigenza e della sofferenza; ci sono anche le catene che bloccano il cuore e la mente dell'uomo occidentale.

Se imparassimo ad essere più sobri, forse riusciremmo a capire il messaggio che ci giunge da chi cerca un lavoro nel nostro Paese; se riuscissimo ad essere più leali, forse potremmo più facilmente lavorare per lo sviluppo dei popoli; se potessimo liberarci dalla frenesia della crescita ad ogni costo, sicuramente saremmo più disponibili e forse più tolleranti.

di Nirella Colapapa



STORIE

di migrazioni italiane

Stati Uniti, ottobre 1912

Da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani

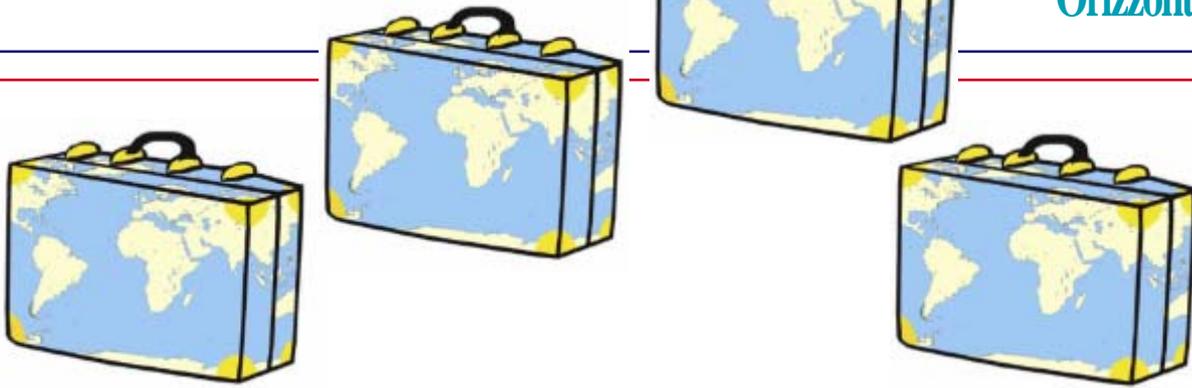
“Generalmente gli Italiani sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città, dove vivono, vicini gli uni agli altri.

Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti.

Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina, ma sovente, davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini, quasi sempre anziani, invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli, che faticano a mantenere, e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.

Le nostre donne li evitano non soltanto perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche, quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali.”



L'emigrazione italiana verso l'America

Fra il 1880 e il 1915, in 25 anni, furono almeno 4 milioni gli Italiani che emigrarono verso gli Stati Uniti. Altri 5 milioni attraversarono l'oceano per approdare in altri paesi delle due Americhe.

Le cifre riguardano l'*emigrazione permanente*, non tengono conto, perciò, del gran numero di persone che rientrò in Italia. Almeno il 50-60% degli emigrati, rientrò in Patria nel periodo 1900-1914.

All'inizio l'emigrazione coinvolse principalmente le regioni del Nord Italia e in particolare Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte; poi si cominciò ad emigrare dal Meridione. Alla fine la quota di meridionali raggiunse il 70%.

Andare negli Stati Uniti non costava molto. Negli anni fra il 1880 ed il 1910, l'America, per assecondare il suo sviluppo capitalistico, favoriva l'emigrazione e le navi che portavano merci in Europa, ritornavano cariche di emigranti. Il costo del biglietto per New York era persino inferiore a quello richiesto dalle ferrovie per raggiungere il Nord Europa.

L'arrivo in America era però caratterizzato dal trauma dei controlli medici e amministrativi durissimi, specialmente ad Ellis Island, non a caso ribattezzata come Isola delle Lacrime. Chi non superava le visite, veniva rispedito indietro. E qualcuno, reimbarcato per l'Italia, nella disperazione, si buttava nelle acque gelide della baia andando quasi sempre incontro alla morte.

La fuga dei cervelli dall'Italia

Anche oggi l'Italia è terra di emigrazione. Non partono gli operai, fuggono i laureati e soprattutto i ricercatori scientifici. Vi diciamo quanti sono e perché partono.

Nel 2005 i laureati giunti in Italia furono 246.925; quelli partiti dal nostro Paese furono 294.767, quasi 50 mila in più. Più o meno nello stesso periodo si rilevò che a fronte di 3.300 ricercatori giunti in Italia ne partivano circa 34.400.

Insomma ne prendiamo uno e ne lasciamo andar via undici.

Negli ultimi tempi la situazione è andata peggiorando.

Il dato è preoccupante, perché si tratta di persone di altissima formazione e di grandi capacità intellettuali.

Le cause dell'esodo sembrano

Quando il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi

Oggi la comunità italo-americana ha raggiunto il 6% della popolazione totale degli Stati Uniti (contando quasi 16 milioni di cittadini). Molti nomi famosi sono di origine italiana. Si tratta di personaggi che spiccano nell'ambito delle arti, delle scienze, della politica, dell'industria, delle finanze.

E tuttavia i pregiudizi contro gli Italiani sono ancora diffusi.

C'è un episodio che vale la pena di ricordare. Appena pochi anni fa il presidente **R. Nixon** si lasciò sfuggire, a proposito degli Italiani, un giudizio tanto severo quanto ingiusto: *Non sono come noi* – egli disse, ed aggiunse: *La differenza sta nel fatto che hanno un odore diverso, un aspetto diverso, un comportamento diverso. Naturalmente il guaio è che non se ne trova uno solo che sia onesto*. A parlare era colui che di lì a poco sarebbe stato additato come l'uomo più corrotto d'America.

Pochi sanno, tuttavia, che per ironia della sorte, furono proprio due cittadini onesti, di origine italiana, il giudice **John Sirica** e il deputato **Peter Rodino**, a cacciare con ignominia il presidente Nixon dalla Casa Bianca. L'unico presidente che ha dovuto lasciare l'incarico perché sommerso dagli scandali...

essere sostanzialmente due: da una parte le rigidità strutturali dell'Università italiana, che di fatto respinge i giovani o li mantiene in condizioni economiche di grave precarietà, dall'altra le scarse risorse destinate alla ricerca scientifica. Insomma: non si possono fare le nozze con i fichi secchi.

Che i giovani italiani siano del tutto competitivi nel confronto internazionale con altri giovani ricercatori, è fuori discussione. Un esempio può essere illuminante. Uno dei più seri organismi scientifici internazionali (il Consiglio europeo delle ricerche) ha pubblicato un bando per selezionare progetti di ricerca di giovani studiosi europei. Hanno risposto in 9000, da tutti gli stati europei. Hanno superato la selezione soltanto in 300, ai quali sono stati affidate cospicue risorse economiche per condurre in porto ricerche di alta qualificazione scientifica.

Se guardiamo alla provenienza di questi giovani, troviamo gli Italiani al primo posto nel gruppo di coloro che hanno presentato progetti, e al secondo posto nel numero di quelli che hanno vinto la selezione: 35 Italiani, contro 40 Tedeschi, 32 Francesi, 30 Inglesi. Risultato in ogni caso notevole. Se poi consideriamo quelli che si sono piazzati ai primissimi posti, avendo ottenuto il punteggio pieno, l'Italia è presente con 9 vincitori contro i 7 del Regno Unito, 7 della Germania, 6 di Francia e Spagna. Questo significa che l'Italia ha offerto a questi studiosi (età media: 35 anni) un adeguato ambiente di formazione scientifica. Il problema è che non riesce ad offrire apprezzabili occasioni di lavoro.

E questo spiega la cosiddetta fuga dei cervelli.

■ L'essere schiavo o straniero in una terra nella quale si vive senza i legami affettivi originari è una condizione che l'umanità ha sperimentato da sempre e per gli Israeliti, in particolare, essa supera i confini geografici

“Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre”

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre. Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori...” (Sal 137,1-3).

Possiamo immaginare la scena, immortalata anche nell'opera verdiana del Nabucco: gli israeliti deportati in Babilonia vivono il dramma dell'abbandono della loro terra. Il doloroso ricordo di Sion si scioglie nel pianto ed è solo nelle lacrime che si rifrange la luce di Sion e agli israeliti rimangono solo quelle per sentirsi vicini alla patria, sentirsela addosso.

La Scrittura offre numerosi richiami al tema dell'abbandono della propria terra e alla condizione dello straniero. Infatti l'esperienza di chi si trova fuori dalla propria patria esprime una dimensione dell'uomo usuale al punto da essere oggetto di particolare attenzione.

Da sempre guerre e carestie sono le cause principali all'origine

delle migrazioni di migliaia di persone. E' noto anche che il fenomeno dell'emigrazione fa e ha sempre fatto problema. Ma è anche evidente che la cronaca di oggi sarà la storia di domani, e che per capire l'oggi non possiamo non dare uno sguardo al passato.

“Ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d'Egitto, e che il Signore, tuo Dio, ti ha riscattato” (Dt 15,15). Questo nella Scrittura è un ricordo che viene sollecitato spesso ed è importante notare come l'essere schiavo o straniero in una terra nella quale si vive senza i legami affettivi originari è una condizione che l'umanità ha sperimentato da sempre e per gli israeliti in particolare, nostri antenati nella fede, essa supera i confini geografici per rappresentare lo stato esistenziale di chi può essere straniero a se stesso (la propria patria) quando contesta o nega il suo rapporto con Dio. “Poiché noi siamo stati stranieri e forestieri dinanzi a te come tutti i nostri padri” (1Cr 29,15). E ancora: “Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi

l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, perché presso di te io sono forestiero, ospite come tutti i miei padri” (Sal 39,13).

Ma qual è il senso profondo della condizione dello straniero che offre la Scrittura?

Sembra doveroso comprenderlo se si vuole evitare di cogliere della realtà solo i suoi aspetti più superficiali.

E' significativo come nella lingua ebraica vi siano diversi termini con cui si indica lo straniero. In generale con il termine “Zar” si indica lo “straniero” o l’ “estraneo”, tutti coloro che sono i nemici politici di Israele ed è pertanto carico di un significato di opposizione. Il termine “Nekar”, invece, viene usato per indicare tutto quanto non è riconosciuto come proprio. Vi è poi un terzo termine, “Gher”, che si frappone tra “Zar” e “Nekar”, tra il “diverso” e l’ “indipendente” da noi, e precisamente colui che diviene l’ “altro” o il “prossimo”, lo straniero che risiede presso un popolo che non è il suo. Dalla Scrittura apprendiamo che è soprattutto

to a questo significato del termine "straniero" che si concentra maggiormente l'attenzione.

Il primo esempio in tal senso ci viene offerto da Abramo: "Vattene dalla tua terra e dal tuo luogo natale e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti mostrerò..." (Gen 12,1). Anche Mosè vive la condizione di "Gher" a Madian, e al figlio avuto con una madianita darà il nome di Gherson, poiché forte e profondo avvertiva il proprio vivere da "forestiero in terra straniera" (Es 2,22).

In Egitto gli Ebrei sperimentano la condizione di essere forestieri in modo paradigmatico. Essi, infatti, in terra d'Egitto saranno vessati e perseguitati, e la salvezza dal giogo egiziano, voluta e attuata da Jahvè,

dovrà per sempre dimorare ciò servirà ad Israele soprattutto quando dovrà misurarsi con chi cercherà invece accoglienza al suo interno. Al riguardo emblematica la vicenda narrata nel primo libro dei Re, nella parte riferita a re Salomone, costruttore del tempio di Gerusalemme.

Qui troviamo infatti: "Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Hittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non appartenevano agli Israeliti, e cioè ...coloro che non erano riusciti a sterminare, Salomone li costrinse ai lavori forzati..." (1Re 9,20-21).

Da questi brevi accenni deduciamo che la Scrittura non trascura i temi legati alle società multietniche, multiculturali e multireligiose. Non solo. Le vicende storiche dell'esilio assiro, babilonese e persiano, presentano come sempre realistica la possibilità degli israeliti di ritrovarsi stranieri in un'altra terra. Altrettanto concreta è la necessità di Israele di misurarsi con l'"altro" che bussava alla porta.

Nella Scrittura non viene dunque taciuta la reale condizione degli stranieri in Israele anche se in contrasto con ciò che Jahvè comanda al riguardo.

Qual'è, infatti, l'atteggiamento che Jahvè comanda al suo popolo nei confronti dello straniero?

"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es 22,20). "Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es 23,9). Di quali forestieri si tratta?

Fonti letterarie e archeologiche fanno propendere per l'esistenza intorno al 722 a.C. di masse di profughi che dal regno del Nord (Regno di Israele) si spostano verso il regno del Sud (Regno di Giuda) a causa della violenta avanzata assira; ma non si esclude che tra essi vi siano anche altre popolazioni che cercano riparo a Sud.

"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto." (Lev 19,33-34).

L'itinerario in cui si snoda il rapporto con lo straniero secondo la legge di Jahvè, mette in luce un progressivo avvicinamento dello straniero alla vita del popolo presso il quale risiede, e, in campo religioso, ad una progressiva integrazione del Gher. Infatti: "...il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro né tu, ..., né il forestiero che dimora presso di te" (Es 20,10).

Ma cosa qualifica e giustifica l'amore per lo straniero?

Amare lo straniero come se stessi implica una scelta forte e radicale che necessita pertanto di un chiarimento. Al riguardo sembra molto efficace l'opinione di Martin Buber, secondo il quale

L'AMERAI COME TE STESSO

Secondo Buber l'espressione biblica non va intesa tanto nel senso di riservare allo straniero la stessa quantità d'amore che ognuno riserva a se stesso, ma occorre considerare l'altro come un altro 'se'

l'espressione biblica non va intesa tanto nel senso di riservare allo straniero la stessa quantità d'amore che ognuno riserva a se stesso, ma occorre considerare l'altro come un altro "se".

Ognuno è stato e continua ad essere straniero sulla terra o nella propria terra, e ciò accomuna ebrei e non ebrei, nella ricerca di una terra che è anche la propria identità. La "memoria storica" di Israele può diventare memoria storica dell'umanità.

È interessante notare come nel Nuovo Testamento i riferimenti alla condizione dello straniero siano decisamente scarni. Nella Lettera agli Ebrei, ad esempio, leggiamo: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2).

Questo "non sapere" rivela una profonda assonanza con le parole di Gesù: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25, 35).

“**E**cco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20). Sono le parole che il Risorto ordina di scrivere a Giovanni per l’angelo della chiesa di Laodicea e come non poter pensare che la loro potente espressività, dal tramonto del primo secolo avrebbe attraversato i tempi, per sfumare poi nelle ombre dolci, in quella sorta di armonia chiaroscurale creata da molli pennellate intrise di preghiera e da colori stesi su una tela semplice, forse modesta, certamente dimenticata eppure colma di sentimento?

Nell’ottocentesca immagine del *Cristo che bussa alla porta* o *Luce del mondo* di Hunt, che tanto si sarebbe diffusa allora nel cattolicesimo anglosassone, dominano infatti le note mistiche e il senso religioso più intimo: il Risorto diventa lo Sposo dell’anima e il buio dell’ambientazione notturna e campestre in cui Egli si aggira, rievoca lo splendore della Verità che, come nel prologo giovanneo, dirada le tenebre più fitte. Questa Verità può anche presentarsi coronata dalle spine del rifiuto di quanti, preferendo tenere serrata la propria soglia, non sono disposti ad accoglierla, eppure nel volto soffusamente illuminato dal chiarore della lanterna traspare tutta la serenità divina, consapevole che una porta verrà aperta e nel gesto della mano tesa a bussare è possibile scoprire una densa e particolarissima solennità, quasi inconsciamente familiare. Ma è proprio questa l’assoluta drammaticità della scelta cristiana! Perché il nostro Redentore è lì fuori, a pochi passi e attende solo che gli sia aperto per “porre la sua lampada sul lucerniere affinché illumini quanti sono nella casa” (cfr. Mt 5, 15) e tuttavia per troppe volte il suo ingresso è impedito dal nostro sporgere il capo e guardare basso per dirgli: “Signore, non ti conosco... Non so davvero chi tu sia...”

Lo Sposo mistico può veramente unirsi in matrimonio con l’anima dei suoi discepoli, soltanto se questi accolgono in pienezza la loro autentica vocazione, quella di essere l’anima del mondo! La consapevolezza di tale altissima chiamata riluce già in quell’ultimo scritto apologetico, il più bello e suggestivo del cristianesimo antico, conosciuto come la *Lettera a Diogneto*. Il giovane Tommaso d’Arezzo salvò queste mirabili pagine dall’oltraggio



W. H. Hunt (1827-1910), *Lux Mundi* o *Cristo che bussa alla porta*, Klebe College, Oxford

del mercato di Costantinopoli, comprendole per qualche spicciolo ed esse sono ora considerate come uno splendido gioiello della letteratura patristica. La persona dell’autore così come, al di là del nome, i tratti e l’identità del destinatario sono ormai dissolte nell’aura remota di un passato senza tempo e anche la data stessa di composizione dell’opera non può che oscillare tra la fine del secondo e l’alba del terzo secolo.

Un testo per molti versi enigmatico e però originale nell’impostazione, raffinato nella lingua, ele-

gante nello stile. Esso prende le mosse dalle domande poste da Diogneto sulla religione cristiana e le risposte dell’anonimo autore dipingono la totale singolarità del nuovo messaggio che non essendo opera umana, proviene da Dio. Tale origine balugina fin dal principio dello scritto ma diviene poi fulgida nelle parole che descrivono la paradossale ed esaltante condizione dicotomica dei cristiani nel mondo: “*Essi non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Non*

LA LETTERA A DIOGNETO

La cittadinanza celeste
meta comune per ogni membro
dell'umanità redenta

L'anima del mondo

In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo. L'anima è disseminata per tutte le membra del corpo, e i cristiani per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo, così pure i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo

abitano città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita (...) Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. A tutto partecipano attivamente come cittadini, e a tutto assistono passivamente come stranieri. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera (...) Passano la vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi. Amano

tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure sono condannati. Sono messi a morte, eppure ricevono la vita. Sono poveri, eppure rendono ricchi molti. Sono privi di tutto, eppure abbondano in tutto. Li si disprezza, ma nel disprezzo trovano la gloria. Sono calunniati, e la loro innocenza risplende luminosa. Insultati, benedicono. Offesi, rendono onore (...) In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo. L'anima è disseminata per tutte le membra del corpo, e i cristiani per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo, così pure i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo".

Ecco la purezza degli ideali di vita evangelica, proposti con accenti intensi, appassionati, scanditi dal ritmo in crescendo delle antitesi. Essi rappresentano l'eredità più preziosa che l'ignoto autore vorrebbe trasmettere all'amico Diogneto, nella cui figura qualsiasi cristiano, di ogni epoca, può identificarsi. Se dunque la cittadinanza celeste per i fedeli del Risorto si riflette nella loro elezione ad essere anima del mondo e si condensa nel guardare a qualsiasi terra straniera come patria e ad ogni patria come se fosse terra straniera, tanto più essi sono chiamati a riconoscere quel volto del Cristo che bussa alla porta, nel cui nome non esisteva più distinzione tra Giudei e Gentili, tra Greci e Barbari, proprio nelle persone tanto spesso dolenti e disagiate degli immigrati.

Vergine Santa, davvero troppo poco ti amiamo come nostra ma-

La carta del pescivendolo

Lo scritto non era conosciuto fino al XV secolo. Attorno al 1436 Tommaso d'Arezzo, un giovane chierico latino che era a Costantinopoli per studiare il greco trovò per caso tra la carta usata da un pescivendolo per avvolgere il pesce un manoscritto.

Diogneto è un pagano, al quale la *Lettera* è diretta. Essa si apre con alcune domande relative ai cristiani, che questi pone all'autore:

Qual è il Dio dei cristiani?

Quale la religione che permette loro di disprezzare a tal punto il mondo e la morte?

In che cosa si differenzia da quelle dei Greci e dei Giudei?

Perché questa religione, se è la vera, è apparsa nel mondo così tardi?

La risposta dell'autore è una critica sommaria e dura del politeismo e del giudaismo: quanto ai cristiani, dichiara, la loro religione non può essere stata insegnata da un uomo. Illustra poi la condizione dei cristiani nel mondo con una serie di paradossi, e la paragona alla condizione dell'anima nel corpo.

I cristiani sono rinchiusi nel mondo, ma non appartengono ad esso; ne sono odiati, ma l'amano e sono loro che lo tengono insieme.

Cosa c'è dietro a tutto ciò?

Questa religione non è frutto d'invenzione umana, ma è la rivelazione dell'amore divino, che inviando suo Figlio ha riscattato gli uomini dall'abisso in cui la loro incapacità di compiere il bene li aveva gettati.

dre! Liberaci dalla gelida indifferenza che ci impedisce di capire come il tuo delicato animo soffriva, ferito dal dolore per il pianto delle madri di Betlemme e come, col cuore colmo di tristezza per la profezia del vecchio Simeone, ti avviasti verso l'esilio in Egitto, tenendoti stretto il nostro Salvatore bambino e consolata solo dal tuo Giuseppe! Fai nascere in noi la tenera sollecitudine del tuo sposo perché ci renda almeno capaci di accogliere e proteggere le madri che nell'afflizione sbarcano sulle nostre coste.

Quando Giovanni Paolo II parlava di “diritto dell’emigrante al rispetto del proprio patrimonio culturale” (Messaggio per la Giornata mondiale delle Migrazioni 2001) non faceva che chiarire l’apporto innovativo che il Concilio Vaticano II aveva dato con la nuova ispirazione ecclesiologicala del *problema*. Dalla identità culturale alla universalità dei principi cristiani, dal dialogo interreligioso ad una pastorale specifica, il magistero della Chiesa si evolve e cerca di attualizzare il suo intervento alla luce di situazioni sempre nuove relative al “forestiero”. La sfida cui è chiamato ogni cristiano è essenzialmente quella di formazione alla propria missione. La connotazione contemporanea di questo impegno consiste nel rendere concreto l’incontro con Cristo ad ogni essere umano, senza distinzioni di cultura e razza, per la sua specifica identità di essere umano. Ma penetrare il significato di identità di persona, richiede percezione profonda del valore di umanesimo integrale.

Il forestiero, in cui Gesù chiede di essere riconosciuto (“ero forestiero e mi avete ospitato” Mt 25,35), richiama un fenomeno di nuova prospettiva sociale. Nel 1995 Giovanni Paolo II (Messaggio per la Giornata Mondiale dell’Emigrazione) evidenziava come si parlasse sempre meno di “emigranti” e sempre più di «immigrati», facendo riferimento ai problemi che essi sollevano nei paesi in cui si stabiliscono.

In realtà il percorso di progressiva comprensione globale del fenomeno “migrazione” aveva trovato già nella “*Exsul Familia Nazarethana*” (Costituzione Apostolica di Pio XII, 1952, considerata la *magna charta* magisteriale sulla migrazione), la prima visione sulle potenzialità culturali e spirituali del fenomeno migratorio. Dalla mera assimilazione si passava ad un nuovo concetto di integrazione. La assimilazione è annullamento del patrimonio complessivo individuale, l’integrazione è, invece, equilibrio tra contributi del popolo ospitante e quelli del forestiero.

Gli imponenti flussi migratori, successivi alle tensioni politiche ed economiche del dopoguerra, stimolarono la riflessione sul valore

Accogliere ogni essere contro le nuove forme



La c
diva
tra l
l’uo
la pr
di av

aggiunto di questi movimenti. L’attenzione dei Padri conciliari, poi, fece emergere la prospettiva religiosa del fenomeno medesimo: la Chiesa (clero, religiosi e laici) diventava, nella sua universalità, strumento per un nuovo modello sociale fondato sulla dignità e sull’uguaglianza di ogni persona.

Facendosi “prossimo” del migrante (*Gaudium et spes*, 27), la Chiesa rimane fedele alla sua stessa natura: accogliere ogni essere umano, senza preferenze di persone e popoli. “Il popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen Gentium*, 4) rimane sigillo perenne della Chiesa di Dio che accoglie lo straniero e non si identifica con nessuna cultura o etnia. L’impianto culturale del rinnovato impegno magisteriale guarda in più direzioni, cercando un equilibrio tra il patrimonio individuale, di spirito e cultura, e l’unità cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati. L’indifferentismo e il relativismo intendono intimorire la dimensione spirituale dell’impegno di carità a favore dei migranti: l’accusa principale è quella di proselitismo.

È necessaria, quindi, una disa-

mina oggettiva che colga la portata e la tipologia di quella che si può definire la nuova forma di schiavitù.

Il crescente fenomeno migratorio costituisce, oggi, una importante componente di interdipendenza fra gli Stati-Nazione, una globalizzazione di mercati ma non di frontiere. La sofferenza di nuclei familiari smembrati e sradicati, la figura femminile spesso reclutata per lavori non qualificati e sommersi, identità private dei più elementari diritti umani e sindacali minano una dimensione fondamentale dell’unità familiare: la sua funzione che va nella linea della sicurezza. La famiglia, Chiesa domestica, già nella sua primaria formazione determina trasmissione di valori e stabilità in maniera insostituibile. Dalla riduzione della sua funzione scaturisce una crisi d’identità smisurata.

Al rischio di perdita della propria identità, si aggiungono le situazioni più drammatiche di sopraffazione.

Secondo l’*International Labour Organization* (ILO, *A global Alliance Against Forced Labour*, Geneva 2005) ci sono tre

re umano di schiavitù



La causa principale è l'enorme divario economico esistente tra Paesi ricchi e poveri, che spinge l'uomo di coraggio a manifestare la propria volontà di avere una vita migliore

tipi di schiavitù moderna: quella imposta dallo Stato, quella che rientra nell'ambito del commercio sessuale organizzato da privati e lo sfruttamento economico anch'esso operato dai privati. A prescindere dalla suddivisione tra migrazioni internazionali o interne ad uno Stato, la causa principale è l'enorme divario economico esistente tra Paesi ricchi e poveri, che spinge l'uomo di coraggio a manifestare la propria volontà per avere una vita migliore. La nuova questione etica consiste nella "ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra" (*Erga migrantes caritas Christi* 2004, 8). Come si è riusciti a smuovere meccanismi economici globali, così è possibile realizzare una promozione globale nella direzione di una cultura dell'accoglienza. I rischi di una globalizzazione senza regole necessitano di una formazione alla "mondialità" con sistemi educativi e pastorali adeguati. La comunità mondiale è una famiglia di popoli cui destinare tutti i beni terreni. Una comunità in cui il migrante deve cogliere le opportunità

di Giuseppina Capozzi

Le migrazioni sono state occasioni di arricchimento per la Chiesa; e per l'immigrato cattolico è un'opportunità privilegiata per riconoscere la sua appartenenza alla Chiesa universale superando quella particolare

lui offerte, e il popolo ospitante la risorsa offerta dal pluralismo. Per venire, però, da una società multiculturale ad una interculturale richiede la convergenza di un gran numero di responsabilità e la Chiesa, con il suo enorme patrimonio di pensiero e di soluzioni pastorali, è chiamata *in primis* in questo impegno.

Le migrazioni sono state occasioni di arricchimento per la Chiesa, e per l'immigrato cattolico è un'opportunità privilegiata per riconoscere la sua appartenenza alla Chiesa universale, superando quella particolare.

Il mercato di schiavi, che nei secoli ha annientato i più elementari diritti umani, ed è presente oggi nelle nuove forme, richiede l'adozione, intanto, di misure di prevenzione, esaminando attentamente le cause più profonde che alimentano il mercato della schiavitù umana. Parallelamente va attuato l'impegno all'assistenza delle vittime di queste tratte nei vari Paesi.

Trasformare sempre più l'esperienza migratoria in veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano vuol dire cogliere nelle diversità l'identità di ogni creatura.

Nelle scienze sociali il concetto di identità concerne l'acquisizione di quel complesso di modalità che consente all'individuo di costruirsi in relazione al gruppo, secondo un'interazione culturale e normativa. In filosofia l'identità è qualsiasi cosa che rende definibile e riconoscibile un'entità, per qualità o caratteristiche che la distinguono da altre entità. L'identità cristiana è, infine, la somiglianza di ogni persona con Dio, e solo ricongiungendo in Lui tutte le differenze, tutto il tesoro delle diver-

sità, che il peccato ha trasformato in divisione e conflitti, il credente scopre le tracce del divino. Scoprendo la prospettiva della speranza che anima ogni iniziativa del migrante, si può cogliere il senso della fede in Cristo: la speranza cristiana, che è speranza di redenzione, è personale ma anche comunitaria cioè per l'intera famiglia umana. Solamente la speranza può spingere verso orizzonti inimmaginabili e consentire di accettare quello che non si comprende.

Normalmente si ha timore di ciò che è sconosciuto, ma conoscere consente di arricchirsi e maturare come persona; ecco allora che il desiderio di arricchimento interiore induce al desiderio della conoscenza. Per conoscere, però, è necessario ascoltare e dialogare. La condizione per dialogare è essere "intimamente disposti all'ascolto" (*Novo Millennio Ineunte*, 56): ma cosa si intende per dialogo?

Dal greco *dia* (due) *logos* (termine polisemico che riassume il divino e l'umano: parola, pensiero, ragionamento, teoria, voce, argomento), il *logos* è il luogo elettivo del vero. *Dia-logare* vuol dire quindi confrontarsi per giungere alla conoscenza autentica dell'altro.

Allora, se è legittimo il diritto degli Stati a gestire e regolare le migrazioni, è altrettanto un diritto fondamentale e inalienabile di ogni migrante il rispetto della sua dignità umana. L'accoglienza, il soccorso, la condivisione nel superamento dell'egoismo: si tratta di difendere principi che fanno parte della dottrina cattolica ma che riflettono il più profondo senso comune di umanità.



**Parla l'on. Pier Ferdinando Casini
già Presidente della Camera dei Deputati
e leader dell'Unione di Centro**

Il rispetto delle regole è alla base di ogni accoglienza e integrazione

Nella home page del suo sito, in questi giorni campeggia in bella visione questa frase di Heidegger: "La grandezza dell'uomo si misura in base a quel che cerca e all'insistenza con cui egli resta alla ricerca."

È un pò la sintesi della sua vita, probabilmente di quella umana, sicuramente di quella politica. Perché sul piano istituzionale Pier Ferdinando Casini, presiedendo per cinque anni l'Assemblea dei deputati a Montecitorio, ha già calcato un palcoscenico tra i più importanti del sistema repubblicano italiano. Ma ora punta più in alto. E non solo istituzionalmente. Il suo più grande sogno urla nel cassetto della sua scrivania e per esso sta dedicando corpo, tempo, anima: riuscire a ricompattare i cattolici moderati sotto lo stesso tetto del Grande Centro.

Il sogno di un grande partito che vuole rompere il bipolarismo provando ad avvicinare persone ed esperienze culturali e politiche che si ispirano al Vangelo. Gran-

dezza dell'uomo, diceva Heidegger.

Intanto, nel ringraziarlo per la cortese disponibilità a sedere sulla poltrona degli ospiti di *Trinità e liberazione*, parliamo con lui di migranti e di migrazioni.

Presidente Casini, "Chi è chiuso nella gabbia di una sola cultura, la propria, è in guerra col mondo e non lo sa" - diceva l'antropologo Robert Hanvey. Da acuto osservatore delle faccende internazionali, Lei non crede che, a proposito delle "migrazioni", la politica vada costruendo delle gabbie culturali che non permettono scelte efficaci?

Un fenomeno come la globalizzazione non può essere fermato e gli Stati che pensano di chiamarsene fuori sono destinati a porsi ai margini dello sviluppo economico e sociale del mondo. Le migrazioni peraltro sono sempre esistite ed in epoca di globalizzazione, con le distanze che tendono a ridursi, è inevitabile

che non si attenuino, almeno finché esisteranno fame e povertà nel mondo. E solo poche settimane fa, purtroppo, la Fao ha comunicato che per la prima volta hanno superato il miliardo gli abitanti del pianeta che soffrono la fame. D'altronde viviamo in un'epoca di espansione demografica fortissima in tutte le aree povere e in via di sviluppo del mondo. E pensare che la minoranza più ricca e sviluppata del pianeta a cui anche noi apparteniamo per fortuna possa chiudere fuori dalla porta tutti gli altri ed i loro terribili problemi oltre che illusorio è profondamente sbagliato.

Qualche anno fa, da Presidente della Camera dei Deputati, pensava all'immigrazione come ad un possibile "volano della crescita e dello sviluppo" dei popoli. Pensa ancora che l'Italia senza gli stranieri sarebbe una nazione più povera?

A parlare sono le cifre. Siamo il secondo Paese più vecchio al



mondo dopo il Giappone e in Europa per fecondità siamo penultimi dietro alla Germania con 1,37 figli per donna. Per compensare l'invecchiamento della popolazione italiana, che secondo le stime nel 2050 vivrà mediamente 86 anni, abbiamo bisogno da una parte di politiche di sostegno alla famiglia più efficaci e dall'altra di un flusso di immigrati regolari costante. Secondo uno studio dell'Istat per mantenere un rapporto tra residenti in Italia con più di 65 anni e residenti in età lavorativa analogo a quello attuale, indispensabile ad esempio per garantire che il sistema pensionistico regga, da qui al 2050 dovremmo prevedere centinaia di migliaia di ingressi di lavoratori stranieri ogni anno.

D'altronde già oggi gli immigrati regolari sono 4 milioni e rappresentano il 6,5% del totale della popolazione. Questi numeri ci dicono che senza gli immigrati che lavorano onestamente non solo non saremmo in grado di mantenere l'attuale tasso di sviluppo ma saremmo anche una nazione destinata a ridursi sempre di più sul piano numerico e quindi a perdere peso in campo internazionale.

La Fondazione Intercultura ha promosso di recente la ricerca "L'altro/a tra noi", condotta su un campione di 1400 ragazzi delle scuole superiori di otto province italiane; i risultati sono, a dir poco, preoccupanti. Alcuni di questi ragazzi vivono con l'incubo di non trovare lavoro per colpa degli stranieri che sono in Ita-

lia. Altri, invece, ben il 32% degli allievi di scuole a indirizzo professionale, si trovano d'accordo con misure che in qualche modo limitino l'ingresso nel nostro Paese. Pensa che si debba fare qualcosa?

La questione del lavoro, specie in una fase di crisi economica profonda e duratura come quella che stiamo attraversando attualmente e da cui purtroppo non usciranno pri-

ma del 2011 almeno, è molto lentamente, è una delle più serie e complesse che la politica è chiamata ad affrontare e risolvere. Occorrerebbero però innanzitutto risposte sul piano delle riforme, a partire ad esempio da una riforma del sistema pensionistico che tenga conto dell'allungamento della vita media, che renda possibile un patto generazionale tra chi oggi ha un lavoro sicuro e potrebbe lavorare

Continua a pagina 14

DA CONSIGLIERE COMUNALE A PRESIDENTE DELLA CAMERA

Pier Ferdinando Casini è nato a Bologna il 3 dicembre 1955. E' laureato in giurisprudenza. Ha quattro figli: Maria Carolina, Benedetta, Caterina e Francesco. E' sposato con Azzurra Caltagirone. Consigliere comunale di Bologna dal 1980, dal 1983 ad oggi è deputato della Repubblica italiana. E' stato presidente del Centro Cristiano Democratico. E' stato Presidente della Camera nella XIV Legislatura. Nel corso della sua attività di deputato, è stato a lungo componente - tra le altre - delle Commissioni Affari Esteri e Comunitari e Difesa. E' stato anche Vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia. E' stato deputato europeo dal

1994 al 1999 e dal 1999 al 2001. Al Parlamento europeo è stato iscritto al Gruppo del Partito Popolare Europeo ed ha fatto parte della Commissione per le relazioni economiche esterne e della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione. E' stato eletto Presidente dell'Unione Interparlamentare il 19 ottobre 2005 per il triennio 2005-2008. E' Presidente dell'IDC (Internazionale Democratica di Centro) dal 29 gennaio 2006. Oltre a centinaia di incontri internazionali ed alle numerose visite ufficiali all'estero, Pier Ferdinando Casini ha promosso, in qualità di Presidente della Camera, numerose iniziative internazionali, svoltesi a Roma alla Camera.

Viviamo in un'epoca di espansione demografica fortissima in tutte le aree povere e in via di sviluppo del mondo. E pensare che la minoranza più ricca e sviluppata del pianeta a cui anche noi apparteniamo per fortuna possa chiudere fuori dalla porta tutti gli altri ed i loro terribili problemi oltre che illusorio è profondamente sbagliato



qualche anno in più e chi un lavoro non ce l'ha o l'ha perso a causa della crisi e potrebbe beneficiare delle risorse recuperate con l'innalzamento dell'età pensionabile. Una politica seria e responsabile per il Paese dovrebbe cercare soluzioni come queste e non alimentare paure, stereotipi e divisioni per trarne un beneficio in termini elettorali. Purtroppo i dati della ricerca di Intercultura dimostrano quanto profonde e pericolose stiano diventando queste paure e queste divisioni per cui anche tra i giovani rischia di affermarsi una certa lettura ipocrita della nostra società secondo cui di giorno gli immigrati, specie quando fanno lavori umili che i nostri stessi giovani non sono più disposti a fare, sono utili, mentre di notte dovrebbero scomparire. Io al contrario dico che dobbiamo essere assolutamente fermi e decisi nel contrastare l'illegalità, dobbiamo essere duri e inflessibili con gli scafisti, con gli immigrati che vengono in Italia per delinquere. Il rispetto delle regole è fondamentale per tutti e chi sbaglia paga. Ma chi viene per lavorare, visto che di braccia e teste abbiamo bisogno come confermano i dati demografici che ho ricordato prima, va aiutato ad integrarsi e non respinto. Mio nonno e la sua famiglia si fecero la quarantena a Ellis Island per rimanere vent'anni come immigrati negli Stati Uniti. Questi sono i nostri cromosomi, quelli degli italiani e della nostra storia, e non possiamo permetterci di sostituirli con quelli dell'odio che da qualche tempo viene instillato quotidianamente da parte anche di alcuni ministri con il solo obiettivo di guadagnare voti.

Presidente Casini, non crede che in Italia la cultura dell'accoglienza e le conseguenti scel-

te politiche siano ancora ferme a modelli che meriterebbero quanto meno d'esser riconsiderati? Quali potrebbero essere, secondo lei, le strategie politiche da adottare per intervenire efficacemente sulla cultura di un popolo e metterlo al riparo da fenomeni di xenofobia?

Prendo spunto ancora una volta dai dati di fatto. La società multietnica è una realtà, è sufficiente guardarsi intorno per rendersene conto. E chi, come ha affermato il Presidente del Consiglio prima dell'estate, sostiene che non lo diventeremo semplicemente finge di non vedere. E naturalmente non parlo di una realtà solo italiana. In Europa il 10% della popolazione è costituito da immigrati. Compito di una classe dirigente seria dunque è affrontare le questioni del presente e del futuro guidando il Paese e non agitando paure e amplificando le tensioni. Quello che però ritengo indispensabile è rafforzare l'identità nazionale e non indebolirla proprio per poter ricevere e integrare realmente gli immigrati, in modo che siano i primi a rendersi conto di non essere arrivati nella "terra di nessuno" ma in una nazione salda nel proprio senso identitario. Difendere la nostra tradizione cristiana, ad esempio, significa difendere noi stessi, la nostra storia, le ragioni per cui noi ci fermiamo la domenica e non il venerdì, per cui non ammettiamo nella nostra società la poligamia, non accettiamo l'infibulazione delle donne, i matrimoni combinati tra bambini, il fatto che siamo per un'effettiva parità tra l'uomo e la donna, e che crediamo nella libertà religiosa. Siamo figli della nostra civiltà e la nostra civiltà è figlia delle radici giudaico-cristiane. Confermare queste radici non significa fare un atto di fede, signi-

fica difendere noi stessi mettendoci nelle condizioni indispensabili per poter realmente accogliere gli altri. Solo avendo ben presente chi siamo possiamo accogliere, altrimenti ci ritroveremo a parlare semplicemente di cedimento e finiremo col perdere noi stessi e l'Italia.

In questo contesto, qual è la sua personale posizione circa il "reato di clandestinità" introdotto dalla Legge 94/2009? La norma stabilisce che lo straniero che entra o si trattiene nel territorio dello Stato irregolarmente, commette reato ed è punito. Il Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti si esprime, appena approvata la legge, in maniera negativa. "La criminalizzazione dei migranti è per me il peccato originale dietro al quale va tutto il resto": così commentava mons. Marchetto, segretario del Dicastero Vaticano.

Il nuovo reato di clandestinità è solo l'ennesimo prezzo politico pagato dalla maggioranza alla sua componente leghista che, ormai è evidente guardando anche alla politica economica del Governo, guida a suo piacimento l'azione dell'esecutivo e mira ad una disgregazione del Paese senza senso. La previsione del nuovo reato costituisce in ogni caso un pericoloso errore da qualunque parte lo si consideri: perché se rimarrà inapplicato sarà solo l'ennesimo manifesto ideologico utilizzato per creare un solco sempre più profondo tra italiani ed immigrati, mentre se venisse contestato a tutti i clandestini servirebbe solo a intasare il sistema giudiziario e carcerario. Insomma sarebbe un rattoppo peggiore del buco che finirebbe per rendere i respingimenti dei clandestini ancora più difficili.

Serve un'iniziativa europea forte, che consenta la creazione di centri di raccolta temporanea dall'altra parte del Mediterraneo basati sull'applicazione di criteri di umanità, gestiti dalla stessa Unione Europea e controllati dalle Nazioni Unite in modo da rendere possibili le verifiche sui diritti d'asilo e di garantire a tutti assistenza e umanità



Da qualche settimana ha intrapreso il suo iter alla Camera una proposta di legge dell'on. Sarubbi sul diritto di cittadinanza secondo cui verrebbe a semplificarsi notevolmente il quadro normativo in materia e soprattutto si dimezzerebbero i tempi per ottenere lo status di cittadino italiano. Lei si è già detto molto favorevole anche se ha ribadito che "integrazione e sicurezza devono andare di pari passo". Vuole chiarire questa sua tesi?

E' molto semplice, i clandestini e gli irregolari vanno espulsi e come ho accennato prima chi delinque deve sapere che le nostre leggi valgono per tutti e devono essere rispettate da tutti. Detto questo auspicherei un'ampia convergenza parlamentare, un'intesa bipartisan e trasversale sul tema dell'integrazione degli immigrati che lavorano, pagano le tasse, contribuiscono al benessere economico delle famiglie e dello Stato: queste persone devono avere doveri ma anche diritti. E dopo un determinato numero di anni poter aspirare a diventare italiani a tutti gli effetti. Funziona così in Europa e nei Paesi democratici e non vedo perché in Italia non dobbiamo fare altrettanto. Su temi come questo, peraltro, credo che gli ordini di partito non abbiano senso, mentre occorrerebbe che i parlamentari potessero esprimersi con libertà di coscienza, senza farsi imporre diktat da nessuno. Anche perché sarebbe utile che fosse chiaro una volta per tutte che una giusta integrazione garantisce maggiore sicurezza, mentre l'emarginazione, l'odio, l'esclusione aumenta i pericoli per la sicurezza.

Il Santo Padre nella Caritas in veritate al n. 62 trattando del

lo sviluppo umano integrale, si sofferma sul "complesso" fenomeno delle migrazioni (n. 62), e lo definisce un "fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale". Il Papa crede molto nella cooperazione internazionale ed ammonisce: "nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo". Secondo lei è l'unica via possibile?

E' evidente che l'impostazione data dal Papa alla questione è l'unica possibile oltre ad essere molto corretta. L'immigrazione è uno dei fenomeni più rilevanti ed ampi del nostro tempo e nessun Paese, a partire da quelli di frontiera con le aree più povere del pianeta, come l'Italia, può pensare di fronteggiarla da solo, facendo la faccia feroce con qualche grida manzoniana. Se i nostri governanti si accorgessero che non basta qualche cucù o qualche barzelletta ai vertici internazionali, farebbero qualcosa in più per chiedere all'Europa il sostegno finanziario non solo per affrontare i problemi immediati, ma per realizzare, insieme ai paesi rivieraschi del Mediterraneo, una politica di cooperazione che faciliterebbe la creazione di centri d'accoglienza anche in quegli Stati da cui l'immigrazione ha origine. Ciò aiuterebbe molto l'Italia ad affrontare il problema, in coordinamento e con l'appoggio di tutti i Paesi dell'area e soprattutto di quelli europei. Non abbiamo bisogno di un governo cattivo con gli immigrati, ma di un governo giusto e

capace di relazionarsi con gli altri. Anche perché non dovremmo mai dimenticare, di fronte ai barconi di disperati nelle acque dei nostri mari del sud, che prima che dei clandestini abbiamo di fronte degli uomini e delle donne che sfuggono alla fame e in qualche caso alla persecuzione. Il pugno duro serve contro gli scafisti non contro i disperati.

Il Pontefice afferma anche: "Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione". Lei crede che questa indicazione possa trovare qualche riscontro politico apprezzabile?

Non posso che condividere, auspicare che sia così e cercare giorno dopo giorno, contribuendo per quanto possibile attraverso il mio impegno politico, di fare in modo che questo avvenga. Il rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali dell'uomo è la cifra essenziale di qualsiasi società civile. Penso ad esempio alla politica dei respingimenti. Applicata da un solo Stato, come l'Italia, rischia di far passare in secondo piano quella dignità e quei diritti, come abbiamo avuto modo di vedere nei mesi scorsi diverse volte con le barche dei disperati costrette per giorni e giorni a rimanere al largo in balia delle onde. Serve un'iniziativa europea forte, che consenta la creazione di centri di raccolta temporanea dall'altra parte del Mediterraneo basati sull'applicazione di criteri di umanità, gestiti dalla stessa Unione Europea e controllati dalle Nazioni Unite in modo da rendere possibili le verifiche sui diritti d'asilo e di garantire a tutti assistenza e umanità.

Il 30 Agosto di 798 anni fa, Innocenzo III inviò una lettera intitolata *Solet annuere* che riconobbe e ratificò il cambio di proprietà tra l'abate e la comunità dell'Abbazia di Grottaferrata, da un lato, e Giovanni de Matha e dei Fratelli di San Tommaso in Formis a Roma, dall'altro. In riferimento allo scambio di proprietà, sono riportate le motivazioni reciproche. L'Abbazia di Grottaferrata voleva scambiare il vigneto di sua proprietà nei dintorni di Roma con alcuni terreni appartenenti alla casa di San Tommaso in Formis. I Trinitari di Roma volevano scambiare i terreni di cui sopra nei pressi del Castello di Paolo, che si trovava più vicino a Grottaferrata, con la vigna di cui sopra a Roma. Questa lettera papale del 1211 è indirizzata all'Abate "e alla Comunità Monastica di Grottaferrata", e fa menzione, nei termini dello scambio, del "nostro amato figlio Giovanni, il Ministro, e dei Fratelli di San Tommaso in Formis dell'Ordine della Santissima Trinità e dei prigionieri". Il riferimento a Giovanni de Matha lascia presumere che egli si trovava in residenza dal 1209.

Grottaferrata è una piccola cittadina in provincia di Roma, situata sulle prime pendici dei Colli Albani, a 20 km a sud-est di Roma. È delimitata da altri Comuni: Frascati, Rocca di Papa e Marino. La storia di Grottaferrata si identifica in gran parte con quella del Monastero basiliano di Santa Maria, fondata nel 1004 da San Nilo il Giovane. La leggenda narra che, nel punto in cui ora sorge l'abbazia, apparve la Vergine e disse a Nilo di fondare una chiesa in suo onore. Da Gregorio, il potente conte di Tuscolo - padre dei papi Benedetto VIII e Giovanni XIX - Nilo ottenne il sito, sul quale vi era stata una villa romana, dove, tra le macerie, rimase una struttura bassa di *opus quadratum*, che era stato un monumento sepolcrale, ma convertito in un oratorio cristiano nel IV secolo. Le sue inferriate di ferro diedero al primo sito il nome latino di *Crypta Ferrata*, poi il suo nome italiano di Grottaferrata, commemorato con lo stemma del Comune.

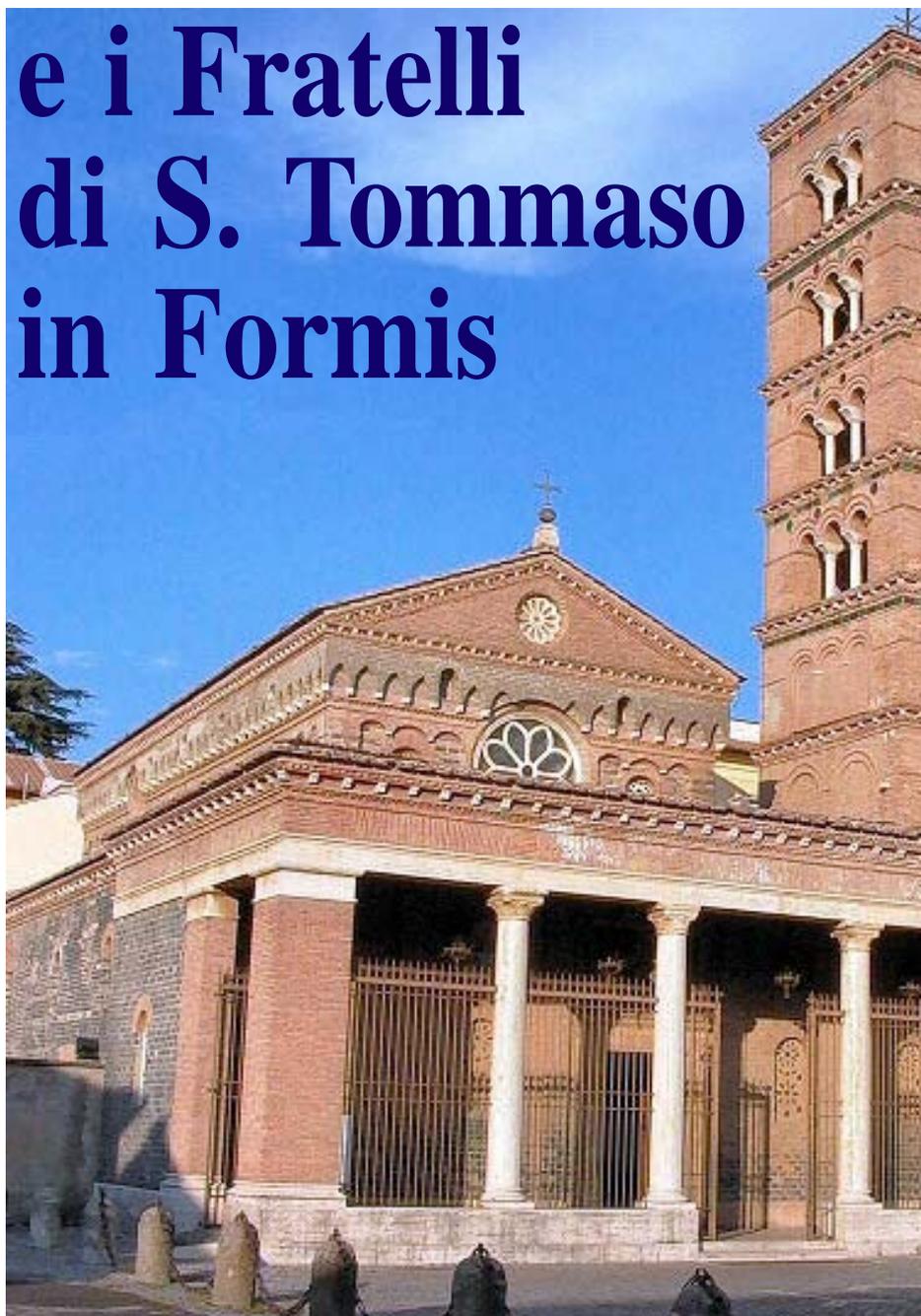
Nilo morì il 26 dicembre 1005 nel monastero di Sant'Agata di Tuscolo. L'edificio fu realizzato dai suoi successori, in particolare dal quarto abate, San Bartolomeo, che



di Joseph J. Gross

GROTTAFERRATA
1211 - 30 agosto - 2009

Storie di scambi tra i Basiliani e i Fratelli di S. Tommaso in Formis





L'Abbazia Basiliana di Grottaferrata

solitamente è considerato il secondo fondatore. Materiali da costruzione recuperati dalla villa in rovina furono incorporati nella nuova struttura: colonne di marmo, sezioni di cornice intagliata, e blocchi di pietra vulcanica chiamata peperino. Il santuario era abbastanza completo nel 1024 per essere consacrato dal Tuscolano Papa Giovanni XIX. Benedetto IX - l'unico papa a regnare per tre volte (1032-1044, 1045, 1047-1048) e che vendette la sede papale di Giovanni Graziano, suo padrino - vi fu sepolto nella 2ª metà del XI secolo.

L'elevata notorietà dei monaci attirava molte donazioni; rimangono mosaici del XI secolo e del XIII, ma dell'ambizioso intarsio cosmatesco, rimane solo la pavimentazione in pietra policroma. I possedimenti dell'abbazia furono numerosi e diffusi sul territorio, e nel 1131 il re Ruggero II di Sicilia fece abate il Barone di Rossano con un vasto feudo. Tra i secoli XII e XV, il monastero subì il conflitto fra le fazioni in lotta: Romani e Tuscolo, Guelfi e Ghibellini, papi e antipapi, le famiglie Colonna e Orsini.

Dal 1163 fino alla distruzione di Tuscolo, nel 1191, la maggior parte della comunità cercò rifugio in una dipendenza del proto-Abbazia benedettina di Subiaco. Nella metà del XIII secolo, l'imperatore Federico II fece dell'abbazia il suo quartier generale durante l'assedio di Roma, mentre nel 1378 Bretone e i mercenari guasconi lo mantennero per l'antipapa Clemente VII. Il XV secolo vide la sanguinosa faida tra le famiglie Colonna e Orsini infuriare intorno alle sue mura. Secondo l'umanista Ambrogio Traversari, nel 1432 l'aspetto della abbazia

era quello di una caserma, piuttosto che di un monastero. Nel 1462 iniziò una serie di abati non-residenti *in commendam*, quindici in numero, di cui tutti, tranne uno, furono cardinali.

Il rito greco, che fu portato a Grottaferrata da San Nilo, perse la sua forma originaria entro la fine del XII secolo, ma fu restaurato per ordine di Leone XIII nel 1881. L'abbazia basiliana è sempre stata una casa in cui si insegnava il greco, e l'innografia greca fiorì lì, molto tempo dopo che quell'arte era morta durante l'Impero Bizantino. Gli studi monastici tornarono in voga sotto il cardinale greco Basilio Bessarione (+ 1472) e di nuovo nel 1608. Nel 1937, il monastero si trasformò in un'Abbazia territoriale della Chiesa cattolica italo-albanese.

La lettera originale di Innocenzo III che conferma lo scambio di proprietà Grottaferrata-Trinitari non esiste più, né lo scambio di proprietà stesso è in alcun modo documentato. Né vi è una copia registro della *Solet annuere* in Vaticano. Il testo di questa lettera papale si trova all'interno di *Notizie dell'Abbazia di Grottaferrata* di Giacomo Sciommi, pubblicato a Roma (Bernabò), nel 1728, a pagina 169. Presumibilmente, Sciommi copiò e trascrisse il testo da un manoscritto presente negli archivi del monastero.

Nel determinare la storicità di questa lettera papale nel 1211, ci è d'aiuto una copia registro di una lettera papale del 27 aprile 1217, anche essa denominata *Solet annuere*, rilasciata da Onorio III - il successore di Innocenzo III - ancora esistente presso l'Archivio Vaticano (Reg. Vat. vol. 9, f. 105v). Questa lettera papale trattava il medesimo oggetto, come la lettera papale del 30 agosto 1211 che conferma lo scambio di proprietà. La lettera papale del 1217 è indirizzata a "Giovanni, ministro di San Tommaso in Formis dell'Ordine della Santissima Trinità e dei prigionieri", e afferma esplicitamente che Innocenzo III aveva già confermato il cambio di proprietà e che lui stesso (Onorio III) aveva rinnovato questa conferma seguendo l'esempio del suo predecessore. Il *Iohannes* di cui si parla nella lettera papale del 1217 è il successore di Giovanni de Matha (+ 1213).

**Santuario
Madonna del Soccorso**
Sede del Noviziato
Progetto Domus Trinitatis

Cori (Latina)



VIAGGIO TRA LE CASE. All'ombra del Santuario della Madonna del Soccorso

Trinitari per accogliere i pellegrini

Cori non è da ieri e nemmeno dall'altro ieri: affonda le sue radici all'epoca prima di Cristo come testimoniano il ponte della catena (1° secolo A.C.) i resti del tempio dedicato a Castore e Polluce, II sec. A.C. e quello a Ercole dello stesso tempo. Fra le ricchezze storico-culturali della cittadina c'è la chiesa di Santa Oliva Martire e la chiesetta dell'Annunziata, riconosciuta dall'Unesco come patrimonio universale a motivo

degli affreschi sulla vita di Gesù e di Maria, di grande valore storico e artistico. L'antica denominazione della città è Cora. Per chi proviene da Roma, dopo aver traversato i castelli romani e ripreso l'antica regina delle vie, cioè l'Appia, si presenta allo sguardo sulla sinistra il doppio caseggiato, Cori Basso e Cori alto, e, più elevato, come un punto bianco, il plesso del Santuario della Madonna del Soccorso.

I Trinitari sono pre-

senti a Cori dal 1938, per decisione dell'allora vescovo di Velletri, cardinal Mons. E. Gasparri. La comunità è composta da P. Luca Volpe, ministro, P. Settimio D'Ascenzo, rettore, P. Massimo Fata-to Fusarelli, vice rettore e P. Angelo Buccarello, maestro dei novizi. Fanno, inoltre, parte della comunità anche Carmelo Pirrone, ex direttore sala macchine di navi in pensione, volontario che si occupa della gestione e manutenzione del terre-

no e della struttura, e Agostino Cimini, da sempre con i padri e responsabile della cucina, della sartoria e della sagrestia.

I padri si occupano quotidianamente della gestione del Santuario. Tra le attività più importanti ricordiamo l'accoglienza dei numerosi pellegrini in visita al santuario, le confessioni, il supporto alle parrocchie vicine, l'assistenza spirituale del laicato trinitario locale e alle associazioni di volontariato.



IL SANTUARIO

La storia dell'apparizione della Vergine Maria cui è dedicato l'inno "Mira il tuo popolo"

Le origini del Santuario della Madonna del Soccorso di Cori sono legate ad una tradizione che riporta l'apparizione della Madonna avuta da una bambina di Cori.

Era il gennaio del 1521. Una signora si recava al bosco sovrastante la città per procurarsi della legna, quando si rese conto che la sua bambina Oliva camminava dietro di lei. Le fece capire di tornare indietro a casa e continuò per la sua strada. La bimba purtroppo smarrì il sentiero e si trovò sola nella densa vegetazione; in quel momento si abbattono fulmini, lampi e un tremendo temporale sulla zona, per cui alla povera mamma e tutti gli amici e conoscenti, non restò che affidarsi al Signore. Dopo una lunga penosa e interminabile settimana (quanto dolore nel cuore dei genitori!) finalmente la ritrovarono viva, serena e sorridente. Raccontò: una Signora, che lei credeva essere sua zia, la protesse con il suo manto e quando aveva fame la nutrivava dandole da succhiare il dito. Ritornò dai suoi nella casa, ma la grande nostalgia della piccola Oliva la spingeva a desiderare la grande tenerezza vissuta con la bellissima signora, per cui dopo pochissimo tempo, apparve ancora una volta detta Signora (la Vergine Maria) e se la portò con sé nel cielo. Questa, in breve, la storia della piccola Oliva e dell'Intervento della Madre di Dio che il popolo incominciò ad invocare con il titolo Madonna del Soccorso. Questa anche la base e il terreno della grande intensa di fiducia e amore tra gli abitanti della graziosa cittadina del Lazio e la Signora del Cielo. Già nel 1521 fu eretta, sul luogo dell'evento miracoloso, una cappella



la contenente l'immagine della Madonna. Però già sedici anni più tardi, essendo aumentato il numero dei devoti, fu eretta una Chiesa alla quale fu annessa anche la primitiva cappella. I pellegrinaggi continuarono ad intensificarsi tanto che nel secolo successivo, nel 1634, fu indispensabile ampliare la Chiesa. Il progetto fu affidato ad un architetto romano, Mario Arconti, che diresse anche i lavori terminati nel 1639, anno in cui fu inaugurato il nuovo Santuario. L'interno della Chiesa è in stile barocco, con un'unica navata coperta a volta. La zona del Presbiterio è invece coperta da una cupola sormontata da lanterna. Ai lati della navata si vedono quattro altari, due per lato, intitolati a San Pasquale Baylon, ai Santi Girolamo e Carlo Borromeo, alla Sacra Famiglia e a Santa Lucia Vergine e Martire. In fondo alla navata, prima del Presbiterio, a sinistra si apre l'accesso alla Cappella dell'Apparizione, sull'altro lato l'ingresso alla Sacrestia. L'altare maggiore è fiancheggiato da due colonne doriche, e fu donato dal nobile del luogo Lorenzo Buzi. Nello stesso anno della consacrazione al Santuario fu donata un'immagine della Madonna, forse di scuola fiorentina, risalente al 1300. Questo di-



pinto è arrivato ai nostri giorni dopo molti restauri e sovrapposizioni; si vede la Madonna seduta sul trono con un mantello mentre sorregge con il braccio sinistro Gesù Bambino; in alto due angeli che sorreggono una corona; a sinistra della Vergine la bambina Oliva, avvolta in un abito rosso, inginocchiata.

A ricordo dell'evento, si celebrano a Cori i festeggiamenti per la Madonna del Soccorso. Da quel lontano 1521, ogni anno, la seconda domenica di maggio si festeggia con una lunghissima processione che, partendo dalla collegiata di Santa Maria della Pietà, attraversando tutta la città, e arriva al santuario della Madonna del Soccorso. Alla processione, oltre a larghissima parte dei cittadini, partecipano tutto il clero e le autorità del paese, accompagnate da valletti con fasci di ceri, che il sindaco, per deliberazione fatta nel 1531, offre alla Madonna durante la messa solenne. Si è persa invece la tradizionale sacra rappresentazione del miracolo.

Il famoso inno noto in tutta l'Italia "Mira il tuo Popolo" fu composto da un frate agostiniano di Cori e dedicato alla nostra Madonna del Soccorso.

I servizi sulla Casa di Cori continuano alle pagg. 20 e 21

IL NOVIZIATO Il futuro dell'Ordine passa sempre da qui

Per quasi tutti i Trinitari d'Italia, attualmente due province, ma in via di unificazione, il nome Cori evoca ricordi intensi e speciali, perché dal 1945 è stata sede del noviziato, interrotto per un paio di decenni. L'articolo 87 delle Costituzioni dell'Ordine si esprime in questi termini: "Il noviziato è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, qual'è propria dell'Ordine, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito e allo stesso tempo siano verificate le loro intenzioni e le loro inidoneità". Ogni novizio deve formarsi mediante una perseverante fervente e fiduciosa preghiera a comprendere "che cosa vuole Cristo da me". Sotto la guida paterna e solerte del maestro dei novizi, i giovani novizi vivono, insieme a lui e inseriti nella comunità locale, l'esperienza della vita religiosa in generale e propria del carisma trinitario nel servizio caritatevole e redentivo verso i fratelli alla ricerca della volontà del Signore. Attualmente il maestro dei novizi è il P. Angelo Buccarello, sempre disposto a condividere la sua lunga esperienza missionaria in terra Malgascia e a trasmettere il suo entusiasmo di vita.

Attualmente i novizi sono uno italiano, Pasquale Pizzuti, di Gagliano del Capo (LE) 34 anni, laureato in economia, e 3 del Vietnam: Huy Agostino Nguyen Hien, di 25 anni; Chuong Giuseppe Pham, 24 anni, Bang Emanuele Hoang, Cong Truong, 21 anni. Tutti hanno espletato il corso di filosofia. Padre Angelo Buccarello spiega cosa rappresenta per la comunità trinitaria la presenza dei novizi: "In un periodo di grandissime difficoltà per la mancanza di vocazioni, i nostri novizi rappresentano per noi un segno di speranza e di fiducia per il futuro. La loro presenza è la testimonianza che il Signore ha ancora bisogno di noi, e ha ancora bisogno di giovani che sappiano, in un'epoca difficile come quella in cui viviamo, 'rileggere' e reinterpretare il messaggio trinitario di otto secoli fa. Sono delle piste per riscoprire qual è la nostra missione, attraverso la lettura del carisma trinitario con uno sguardo al mondo contemporaneo".



Una speranza, un impegno

Abbiamo detto bene: i nostri gioielli. E li consideriamo tali. Come i genitori considerano i propri figli. Questi giovani, sono dono del Signore per noi. La loro presenza ci rivela la speranza del Signore e, nello stesso tempo, risveglia la nostra speranza; non solo quella di sopravvivere alla lunga crisi di vocazione che abbiamo avuto, ma perché sono i nuovi segni che il Signore ci dà per riscoprire e reincarnare il nostro carisma. Oggi.

Non basta essere fieri delle glorie passate, dei nostri padri, ma dobbiamo avere dei progetti per il futuro; domandarci cosa, come dovranno essere i Trinitari domani? E prepararci, o almeno preparare i giovani a questo. Accoglierli, significa anche essere pronti a cambiare.

Un bambino che arriva in una famiglia umana, anche se fragile e apparentemente passivo porta dei grandi cambiamenti nella vita della coppia, li forza ad uscire dal loro egoismo a due, ad aprirsi al terzo con tutto ciò che comporta di preoccupazioni varie. Problemi di salute, di educazione, confronto con altri bambini e coppie, rischi; ecc.; così anche per noi, queste nostre vocazioni ci stimolano ad aprirci ai nuovi impulsi che lo Spirito Santo ci offre attraverso di loro.

Le nostre vocazioni oggi, vengono da paesi lontani, che consideriamo forse sottosviluppati. Dell'Africa, dell'Asia, ecc. Vengono da paesi diversi, portano culture diverse, hanno nuove visioni del mondo e dei problemi di oggi. Il Signore attraverso di loro, non solo vuole aiutarci, ma anche stimolarci a convertirci.

Trinità e Liberazione: cosa ci dice oggi? I Trinitari di oggi e domani, tenendo presenti le nuove scoperte e riflessioni teologiche, sociologiche, antropologiche del mondo attuale si propongono di essere dei costruttori di solidarietà di comunione fra gli uomini di oggi, per arrivare ad essere dei veri liberatori. Il carisma ci impegna ad una fedeltà dinamica, non fissata nel tempo. Specie per noi, che siamo un Ordine antico. E se il mondo è cambiato enormemente in questi ultimi 50 anni, che sarà rispetto a quello di 8 secoli fa?

Liberare oggi non è riscattare come una volta, ma restaurare l'uomo, e/o combattere alla radice il male della schiavitù, che si manifesta sotto varie forme. Eliminare ogni forma di divisione, di discriminazione. Combattere contro l'egoismo, l'egocentrismo, l'individualismo esacerbato.

Il Trinitario di domani, se vuole essere un liberatore vero, non può più contentarsi di una carità a livello assistenziale, ma promuovere una cultura di solidarietà, e quindi battersi per la dignità di ogni persona e, nutrito al mistero della Trinità, vivere per l'altro e dell'altro, non sfruttandolo ma sentendosi riconoscente all'altro, poiché senza di lui, la sua vita sarebbe più povera, incompleta, non potrebbe realizzarsi.

Che bella sfida ci attende. Che bella speranza possiamo offrire al mondo di oggi.

IL PROGETTO DOMUS



di Salvo Traina

Turismo di qualità per la terza età

Domus Trinitatis nasce con l'intento di dare una risposta ai vissuti di solitudine di molti anziani e alle difficoltà in cui vengono a trovarsi numerose famiglie. Si pone pertanto come servizio ad alta ricettività sociale.

La filosofia portante del Progetto si basa sulla centralità e sul sostegno della persona che viene accolta ed inserita in modo da mantenere integri i legami con la sua famiglia, la sua casa, i suoi amici. La casa si fa carico dell'anziano nella sua globalità e, oltre a garantire un soggiorno di ottimo livello, tende a promuovere tutte le potenzialità presenti: salute, benessere, affettività e vita relazionale degli assistiti.

Domus Trinitatis è un luogo deputato al miglioramento della qualità della vita delle persone anziane. Promuove un nuovo modello culturale che riformula il concetto della terza età.

È un grande cantiere dove le emozioni, i bisogni, il piacere e la cura, vengono elaborati costruendo interventi su misura dell'utenza. Domus Trinitatis vuole essere un riferimento sociale dove la vecchiaia si appropria del proprio valore esistenziale.

La Domus Trinitatis è la nuova struttura inserita nella suggestiva cornice paesaggistica del Comune di Cori (LT).

Dispone di 53 posti letto in comode camere ben arredate, con una splendida vista dell'Agro Pontino fino al mare e sullo sfondo l'isola di Ponza. Essa si rivolge ad un turismo della terza età che desidera unire turismo di benessere a turismo paesaggistico, turismo creativo a turismo religioso con programmi di cura individualizzati centrati sulla persona anche per gli anziani più esigenti. La Residenza Sociale è aperta tutto l'anno e offre servizi di animazione espressivo-creativa, laboratori tematici, internet point, ginnastica dolce, visite guidate, corsi di giardinaggio tenuti da un esperto del settore nelle splendide terrazze-giardino della residenza. Inoltre è possibile ospitare congressi, convegni, meeting, piccoli e grandi ricevimenti.

La struttura, caratterizzata da un elevato standard qualitativo dei servizi, ha ottenuto il patrocinio della Regione Lazio per l'importante valenza sociale dei servizi offerti.

Casa per ferie Madonna del Soccorso

La Casa per Ferie "Madonna del Soccorso" è situata a Cori (LT). La sua atmosfera tranquilla e familiare è la cornice ideale per ritiri spirituali o semplicemente per trascorrere un piacevole soggiorno in collina da cui si può apprezzare uno splendido panorama dell'agro pontino fino al mare. Nel periodo invernale la Casa offre ospitalità soltanto a gruppi mentre nel periodo estivo accoglie anche richieste di soggiorno individuali. La Casa nasce negli anni '50 come "Casa per il Noviziato" dell'Ordine dei Padri Trinitari, è stata completamente ristrutturata nel 2005.

La casa è aperta tutto l'anno per:

- Ritiri ed esercizi spirituali
- Giornate di preghiera
- Convivenza
- Incontri e convegni
- Anziani autosufficienti
- Campi scuola
- Pensione completa o autogestita

Inoltre il centro dispone di strutture di accoglienza sia per singoli che per gruppi

Santuario Madonna del Soccorso:
Padri Trinitari, Cori 04010 (Latina)
via Madonna del Soccorso, 1
Tel 069679705 - Fax 0696610440

www.casacori.it



Dal 10 al 12 dicembre, Roma ospiterà un importante appuntamento su "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto". Organizzato dal Comitato per il progetto culturale della Cei, vedrà la partecipazione di relatori italiani e stranieri, che animeranno i dibattiti ospitati nell'Auditorium della Conciliazione e in luoghi limitrofi.

Giovedì 10 dicembre si parlerà di "Fede e ragione", con il card. Angelo Bagnasco, il card. Camillo Ruini, Andrea Riccardi, Robert Spaemann. Dell'interesse del cinema e della tv per Dio tratteranno Aldo Grasso, Mariarosa Mancuso,

Progetto Culturale della Cei. "Dio oggi. Con lui o senza di lui tutto cambia". Roma, Auditorium della Conciliazione 10-12 dicembre 2009

Adriano Aprà, Paola Ricci Sindoni; mentre il sacro nella letteratura e nella poesia sarà oggetto degli interventi di Ferruccio Parazzoli, Davide Rondoni, Aharon Appelfeld e Alessandro Zaccuri. "Dio e l'anima" vedrà dialogare Giacomo Canobbio, mons. Ignazio Sanna, Michele Lenoci e Giorgio Israel, mentre Paola Bignardi introdurrà lo spazio dedicato a "Dio in libreria". In serata, una conversazione su "Dio la vita e la vita umana" a più voci: quelle del card. Carlo Caffarra, Giuliano Ferrara, Aldo Schiavone.

Venerdì 11 dicembre, introdotti da Lorenzo Ornaghi, prenderanno la parola il card. Angelo Scola e Roger Scruton, a cui seguiranno Antonio Paolucci e mons. Gianfranco Ravasi sul tema "Il Dio della cultura e della bellezza".

Alla sessione su "Dio e le religioni" parteciperanno Francesco Botteri, Massimo Cacciari, Remi Bra-

gue. Di seguito, Pierangelo Sequeri e Pierpaolo Bellini animeranno il dibattito su "Dio nella musica ieri e oggi", "Dio e la violenza" e "Creazione e/o evoluzione" sono i temi affrontati nelle presentazioni di alcuni libri, a cui prenderanno parte Emanuele Severino, Luigi Cimmino, Angelo Panebianco, Eugenia Scabini, Denis Alexander, Fiorenzo Facchini, Gennaro Auletta e Giuseppe Tanzella-Nitti. Alla "conversazione" serale sono previsti gli interventi di mons. Bruno Forte, Ernesto Galli della Loggia, Salvatore Natoli, Francesco D'Agostino.

Sabato 12 dicembre è il giorno dedicato a "Dio e le scienze" - con la partecipazione di Ugo Amaldi, Martin Nowak, George Coyne, Peter van Inwagen - e alle conclusioni, affidate a mons. Rino Fisichella.

Info e iscrizioni sul sito www.progettoculturale.it oppure telefonare allo 0666398288.



Roma, Progetto Policoro Primo modulo formativo 25-29 novembre 2009

Il I Modulo Formativo del Progetto Policoro si terrà a Roma dal **25 al 29 Novembre** presso il Santuario del Divino Amore Casa del Pellegrino Via Ardeatina km. 10 - 00134 Roma (RM).

Nella convinzione di "stare dentro la storia con amore", subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, allo scopo di lavorare contro la disoccupazione giovanile nella sicura speranza che "Il Paese non crescerà se non insieme" è nato il Progetto Policoro, iniziativa ecclesiale fondata sulla presenza ai vari livelli dei tre uffici promotori, che assieme alle associazioni e con l'apporto competente degli animatori di comunità agiscono in sinergia per evangelizzare, educare, esprimere gesti concreti (idee imprenditoriali e reciprocità).



Aurea, a Foggia la Borsa del Turismo Religioso 26-28 novembre 2009

Anche quest'anno dal 26 al 28 novembre si ripete a Foggia "Aurea 2009 - Borsa del Turismo Religioso" una rassegna dedicata ai viaggi con l'anima, destinata a coloro che viaggiano per fede, attenti ai valori della religiosità e ai luoghi sacri.

Si tratta della più importante manifestazione legata al turismo religioso, che mette a contatto diretto tutti gli operatori di un settore in costante sviluppo, momento di incontro fra domanda ed offerta di un segmento così particolare di questa attività. Nella tre giorni di Aurea, al centro delle numerose attività saranno due workshop, uno sui problemi del turismo religioso nazionale, l'altro dedicato alle problematiche ed agli operatori internazionali, che dovranno fornire ed analizzare il bilancio di questo settore, ma soprattutto delineare le linee di sviluppo per un futuro che proporrà nuove sfide e stimoli ad un turismo che ha nell'anima la propria ragion d'essere.



Fism, seminario di studio a Roma 28-29 novembre 2009

Organizzato dalla Fism (Federazione Italiana delle Scuole Materne) si svolge il **28 e il 29 novembre** a Roma presso il Summit Hotel in via della Stazione Aurelia, un seminario di studio dal tema "La condivisione di comuni traguardi educativi tra famiglia e scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana". Il dialogo scuola-famiglia costituisce la condizione di fondo per dar vita alla comunità educante: per le scuole dell'infanzia aderenti alla Fism costituisce un irrinunciabile punto di forza anche se, dar vita ad una "autentica" comunità educante, non è cosa semplice.

LE DUE PROVINCE VERSO L'UNIFICAZIONE

ITALIA NORD

Roma (San Crisogono)

Ministro: P. Saverio Murano

Parroco: P. Venanzio Di Matteo

Maestro Stud. e Post.: P. Vincenzo Randolfi

Vicario Pastorale: P. Samuel Guerrero

Cori

Ministro: P. Luca Volpe

Rettore: P. Settimio D'Ascenzo

Maestro Novizi: P. Angelo Buccarello

(eletto dai due Consigli)

Vicerettore: P. Massimo Fatato

Roma (S. Maria alle Fornaci)

Ministro: P. Antonio Mattia

Parroco: P. Mario Castiglione

Vicario Pastorale: P. Hervé Patrick Henri R.

Livorno

Ministro: P. Michele Siggillino

Parroco: P. Lorenzo Moretti

Palestrina

Ministro: P. Luigi Pinci

Parroco: P. Mario Cipollone

Rocca di Papa

Ministro: P. Giuseppe Solfizi

Rettore: P. Luigi Buonocore

SS. Cosma e Damiano

Ministro e Vicario Pastorale: P. Matteo Santamaria

Parroco: P. Giuseppe D'Agostino

Vicario Pastorale: P. Victor

Medea

Ministro e Direttore: P. Pietro Lorusso

Economo Provinciale,

Rappr. Legale Provincia,

Rappr. Legale S.Crisogono,

Direttore Casa per Ferie: P. Giuseppe Solfizi

V. Postulatore A.M.Taigi: P. Venanzio Di Matteo

Segretariati

SIT – Apostolato – Missioni: P. Saverio Murano

(eletto dai due Consigli)

Formazione: P. Vincenzo Randolfi

Trinità-Famiglia Spiritualità: P. Matteo Santamaria

Commissione Centenari

P. Giulio Cipollone

P. Venanzio Di Matteo

P. Samuel Guerrero

ITALIA SUD

Napoli (Via Fontanelle al Trivio)

Ministro: P. Gaetano Del Percio

Parroco: P. Luigi Savignano

Esperia

Ministro: P. Bruno Palazzo

Parroco: P. Bruno Palazzo

Vicario Pastorale: P. Pietro Graduszwski

Andria

Ministro: P. Antonio Bosco

Rettore: P. Antonio Torredimare

Gagliano del Capo

Ministro e Rettore: P. Nicola Rocca

Parroco: P. Gino Buccarello

Vicario Pastorale: P. Franco D'Agostino

Somma Vesuviana

Ministro e Parroco: P. Franco Marinelli

Vicario Pastorale: P. Giacinto

Venosa

Ministro e Rettore: P. Angelo Cipollone

Parroco: P. Giuseppe Pesce

Vicario Pastorale: P. Pascal

Roma (Via Angiulli)

Incaricato: P. Leo Arseni

Polonia (Cracovia)

Ministro: P. Gustavo

Formatore: P. Gustavo

Polonia (Budisca)

Ministro: P. Giorgio

Brasile

Ministro: P. Vincenzo Frisullo

Formatore: P. Salvatore Minonne

Parroco: P. Vincenzo Frisullo

Vicario Pastorale: P. Vincente

Congo (Brazzaville)

Ministro e Formatore: P. Modesto Mampouja

Parroco: P. Servais

Gabon (Libreville)

Ministro: P. Antonio Sima

Formatore: P. Angelo Mampouja

Parroco: P. Antonio Sima

Economo Provinciale: P. Gino Buccarello

Co-economo Provinciale: F. Rocco Così

Rappr. Legale Provincia: P. Antonio Bosco

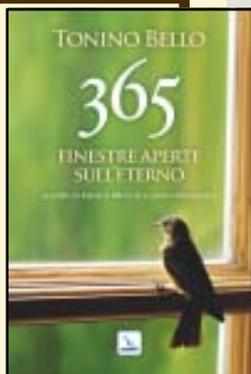
Commissione Unificazione Province

P. Giuseppe D'Agostino

P. Nicola Rocca

P. Giulio Cipollone

P. Angelo Cipollone



22,00
euro

T. BELLO *365 finestre aperte sull'eterno*

Questo volume costituisce una sorta di breviario, impastato di cronaca e di eternità: 365 brevi ma intense riflessioni, una per ogni giorno dell'anno, sui temi più impegnativi e decisivi per il cristiano. Dalla vita alla morte, dalla preghiera al servizio, dalla parola alla testimonianza, dalla Croce alla Pasqua: chi ci accompagna è il servo di Dio don Tonino Bello, un testimone che ha incarnato la fede nell'impegno feriale, con lo sguardo costantemente rivolto agli ampi orizzonti del Regno di Dio. Un elegante libro cartonato, regalo ideale per ogni occasione.



9,80
euro

CEI *Canti per la liturgia*

Questo repertorio ufficiale per la Chiesa italiana raccoglie 384 canti, mettendo a disposizione delle comunità un consistente numero di composizioni che rispondono alle esigenze liturgiche, con l'obiettivo di coniugare la dignità dei testi e delle musiche con la cantabilità, al fine di sostenere e promuovere la partecipazione attiva dell'assemblea. Senza sostituirsi ai repertori esistenti e approvati, intende assumere un carattere di esemplarità, favorendo la diffusione di un patrimonio ricco e unico. Oltre a questo libro con i testi e le melodie musicali è disponibile il cd con la registrazione dei canti in formato Mp3.



8,00
euro

A. BONOMI CASTELLI *I Media per crescere*

Il testo, proposto dal Med, Associazione italiana per l'educazione ai Media e alla Comunicazione, si presenta come un valido strumento per educatori e catechisti attenti ai temi relativi all'educazione ai media. Il volume si compone di una densa sezione teorica volta a promuovere lo studio dei media e un'utile sezione di proposte per laboratori pratici. Obiettivi del Med sono:

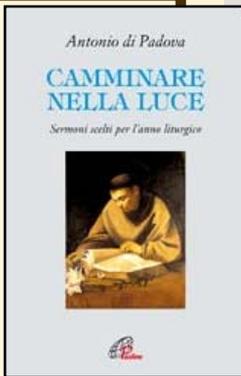
- incoraggiare momenti di ricerca e di confronto atti a sviluppare nel territorio un'informazione corretta e democratica;
- favorire un'attenzione critica verso le strutture sociali ed i condizionamenti politici ed economici dei media;
- proporsi come laboratorio di idee e di formazione degli esperti sia del settore dell'educazione sia della comunicazione.



8,00
euro

B. FERRERO *Dieci buoni motivi per essere cristiani*

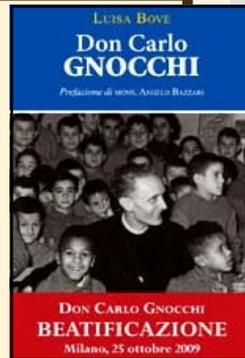
Per molti, la religione è una cosa distante, teorica. La vita è un'altra cosa. La religione è vapore e chiacchiere. E soprattutto noia. A che serve credere in Dio? Il cristianesimo è la via più semplice per la verità e quindi per la felicità: questo piccolo libro cerca di dimostrarlo. Lo fa con infinita umiltà e semplicità. Attraverso piccole storie e semplici riflessioni vengono trattati temi come Dio, la Chiesa, la missione, la preghiera: un aiuto a recuperare il senso vero della nostra fede e tornare a proclamarla con gioia. Un libro per tutti. Un ottimo sussidio da utilizzare negli incontri di catechesi degli adulti ma anche nei percorsi di fede dei movimenti laicali.



29,00
euro

ANTONIO DI PADOVA
*Camminare
nella luce*

Antonio di Padova è universalmente noto come grande taumaturgo ed eminente predicatore, dalla parola penetrante e persuasiva. La raccolta di Sermoni, unica opera che egli ha lasciato, composta per commentare le letture delle domeniche e delle festività dell'anno liturgico, ci consente di conoscere anche altri aspetti della sua ricca personalità, quali il suo profondo e appassionato amore a Cristo, centro di tutta la sua esistenza e di tutta la sua opera, e il suo anelito a vivere radicalmente il Vangelo, che lo spinse a seguire Francesco. I Sermoni qui pubblicati tracciano un itinerario che percorre l'intero anno liturgico, delineando una visione della vita cristiana sorprendentemente attuale, in cui il cammino di ogni giorno viene sostenuto dalla misericordia di Dio, vissuto nella fraternità e tutto orientato all'assimilazione dei sentimenti di Cristo.



28,00
euro

L. BOVE
*Don Carlo
Gnocchi*

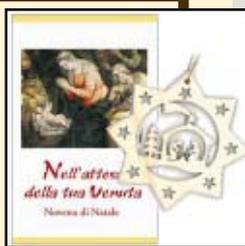
Don Carlo Gnocchi, personalità di grande comunicativa e disponibilità, dopo varie esperienze pastorali si occupa dei giovani del prestigioso Istituto Gonzaga di Milano. Scoppiata la guerra, sceglie di andare al fronte come cappellano militare degli alpini, e vi resta fino alla fine della guerra. Era presente nella drammatica ritirata di Russia. Finita la guerra, fra le tante tragiche conseguenze, vi è quella dei bambini mutilati da ordigni bellici. Don Gnocchi dedicherà a questi bambini tutta la sua vita, istituendo case di accoglienza e provvedendo in tutto ad essi. Alla sua morte donerà i suoi occhi perché due mutilatini ciechi possano vedere. L'intera vicenda umana di don Gnocchi è raccontata con ricchezza di particolari attraverso i tanti testimoni che lo hanno conosciuto.



15,00
euro

M. ZAMBUTO
*Un annuncio
di gioia*

È una proposta di canti per la Messa pensata per un'assemblea prevalentemente giovanile. Il progetto comprende sia canti processionali che rituali. L'autore propone altri due brani: un canto mariano, dove Maria è colta nella sua quotidianità, in comunione con la natura e disponibile alla missione di diventare la madre del Salvatore che Dio le ha affidato e, ultimo, un canto di augurio, perché il Natale diventi realtà, coinvolga coloro che cercano la verità e desiderano un mondo nuovo.



1,80
euro

G.B. RICCI
*Nell'attesa
della tua venuta*

Pieghevole a 3 ante con raccolta di brevi preghiere da recitare in attesa del Natale e piccolo addobbo natalizio in legno (siluette di una stella che racchiude la scena della natività). Sulla copertina è stampata l'immagine dell'Adorazione dei pastori di G. Battista Ricci e la frase "Nell'attesa della tua venuta". All'interno, per ogni giorno della novena di Natale, è proposta una breve lettura biblica e una invocazione. Da utilizzare da soli o in gruppi di preghiera.



Qui Esperia

Guardare avanti con coraggio e forza d'animo

L'inizio dell'anno sociale anche per una piccola realtà come la comunità Trinitaria di Esperia è apparso come un fermento di primavera con suoni, colori, profumi e gemme prorompenti che ha dato una carica nuova per operare pastoralmente e proseguire il cammino spirituale di consacrati all'Augusta Trinità.

Con il capitolo Provinciale eletto di maggio scorso la comunità è composta da due religiosi; P. Bruno Palazzo e P. Pietro Gradusowski, che devono farsi carico di una serie di piccole attività. Infatti P. Bruno è Ministro della casa, Parroco della parrocchia di S. Pietro Apostolo e Amministratore della Parrocchia S. Maria Maggiore e S. Filippo Neri; mentre, P. Pietro è Rettore del Santuario Madonna delle Grazie, Cappellano della casa di riposo Trinitas e da circa tre mesi si sta prendendo cura, in attesa del nuovo parroco, della Parrocchia S. Maria Assunta, la Chiesa del Castello dove è nato San Tommaso di Aquino.

Chi ha un minimo di familiarità con la chiesa, sa bene cosa comporta avviare i diversi corsi di accompagnamento per la catechesi in una parrocchia di estrazione rurale non grandissima ma estesa; c'è poi il gruppo Caritas che opera per i numerosi bisogni di ambedue le parrocchie esperiane; due Sodalizi di laici consacrati: T.o.t T.o.f.; gruppo Gap, collaboratore attività pastorali; infine Consiglio Pastorale, Affari Economici, Azione Cattolica, ecc.

Ci piace annoverare tra gli avvenimenti salienti di questo periodo quelle ricorrenze strettamente legate alla spiritualità trinitaria; la Natività della Madonna, 7 settembre, con la veglia, canto dell'Ufficio delle letture, processione, fiaccolata e Messa di mezzanotte, in ricordo della tradizione che vuole il nostro fondatore S. Felice di Valois in preghiera con la Vergine e gli Angeli al posto dei religiosi rimasti a dormire; la festa di Gesù Nazareno, venerato nella chiesa di



La parrocchia San Pietro ap.

S. Francesco attigua alla casa di riposo, celebrata quest'anno con particolare solennità, banda musicale, fuochi d'artificio e un rinfresco offerto a tuffi gli ospiti della casa di riposo.

Riteniamo degna di nota la data del 20 settembre, che ha vivacizzato l'inizio del nuovo anno sociale e dato impulso alla crescita della comunità, cioè l'arrivo del nuovo ordinario diocesano Mons. Filippo Iannone al posto di Mons. Luca Brandolini, che lascia per raggiunti limiti di età. È stata una giornata indimenticabile, che ha emozionato tutta la chiesa locale e ci ha impegnati a pregare per il nuovo pastore e a seguirne le direttive.

Ciò premesso, anche se ci rendiamo conto di leggere i segni dei tempi, da un'angolazione non ottimale, ci piacerebbe lanciare un piccolo messaggio ai lettori, senza allarmismo o pessimismo, ma con puro realismo. Viviamo un periodo storico di sbandamento politico, morale e religioso. Gianpaolo Barra sul "Timone" di ottobre, lo ha definito "a rischio cielo", perché rifacendosi alle parole del Papa del 12 settembre 2009: "Molti di coloro ai quali è stata conferita una responsabilità lavorano per se stessi non per la comunità e per il bene comune" argomentava "che ci sono pastori che mirano più al pro-



Il santuario Madonna delle Grazie

prio tornaconto, alla propria immagine, al proprio potere, che non alla cura del gregge loro affidato. Del resto non è la prima volta che il Papa si rivolge ai vescovi con accento severo e turbato. Sappiamo bene che la vita del cattolico è un combattimento continuo contro il demonio e le sue tentazioni, contro le debolezze della carne, contro il mondo",

"La missione dei pastori - ha detto ancora il Papa in San Pietro - è quella di condurre gli uomini verso Cristo, verso il Dio vivente. Ora se certi pastori sbandano, tradiscono, complottano, si azzuffano e non pensano a guidare le anime loro affidate, a farne le spese è il popolo di Dio, il gregge, quindi ciascuno di noi". Il danno più grave ricade sugli anelli più deboli della catena. Le coscienze diventano perplesse e confuse con il conseguente scadimento della vita morale, vengono alla luce i comportamenti scandalosi di persone che dovrebbero costituire i modelli della società. Senza dimenticare certi messaggi, equivoci e fuorvianti derivanti dalle ideologie dominanti come l'edonismo sfrenato, materialismo, razionalismo, relativismo e questa specie di libertarismo anarchico sempre anti-evangelico, che crea sconcerto nel popolo di Dio, il quale fa fatica a distinguere il bene dal male.



Qui Venosa

Cambio della guardia nella parrocchia Immacolata

Domenica 18 Ottobre la Parrocchia dell'Immacolata di Venosa ha vissuto un altro momento importante della sua storia. Dopo 16 anni di fecondo apostolato, P. Orlando Navarra ha lasciato il suo posto di parroco a P. Giuseppe Pesce. Durante la solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, Mons. Gianfranco Todisco, si sono susseguiti una serie di riti molto significativi, culminati nella accettazione da parte del nuovo parroco della nomina del Vescovo e di tutti i doveri connessi alla nuova carica. P. Orlando, nell'accogliere P. Giuseppe, gli ha augurato di essere sempre un pastore solerte e vigile nella cura delle anime, confidando nell'aiuto della SS. Trinità e della Vergine Maria, titolare della parrocchia. Durante la messa il Vescovo ha commentato la pagina evangelica, nella quale Gesù ammoniva i suoi discepoli ad essere sempre servitori dei propri fratelli come lui, che è stato mandato dal Padre non per essere servito ma per dare la propria vita in riscatto dell'umanità. Una caratteristica, questa, che molto spesso i cristiani dimenticano, preferendo ergersi al di sopra di tutti e non riconoscendo che Dio è il creatore e Signore dell'universo. La vera celebrazione di commiato dalla parrocchia, P. Orlando l'ha celebrata il martedì successivo 20 Ottobre. Si è trattato di una celebrazione molto significativa, con numerosi momenti di commozione, in cui il parroco ha ringraziato tutta la comunità per l'affetto ricevuto durante il suo mandato ed ha chiesto la preghiera di ciascuno per la prosecuzione del suo apostolato nella città pugliese di Andria, da cui nel lontano 1968 è partito per insediare a Venosa, nella parrocchia e nell'istituto ex-salsesiani, l'Ordine Trinitario. Alla fine della celebrazione alcuni rappresentanti dei gruppi parrocchiali hanno letto i loro messaggi di ringraziamento e di auguri all'amato ex parroco, e non sono mancate le lacrime. Dopo la messa nei saloni



dell'oratorio si è tenuto un piccolo rinfresco con il quale il parroco si è definitivamente accomiato. L'intera comunità dell'Immacolata ringrazia la SS. Trinità per il dono di P. Orlando Navarra, sacerdote attento ai bisogni di ciascuno e capace di farsi strumento della provvidenza, che in questi anni ha cambiato il volto della chiesa e dei locali attigui, lasciando in eredità impianti sportivi e spazi accoglienti ma soprattutto la sua grande "umani-

tà". Tutti gli auguriamo di poter continuare sempre con la stessa solerzia la sua missione, ovunque Dio lo vorrà, ed accogliamo con gioia i nuovi arrivati, P. Giuseppe, P. Sergio del Congo e P. Pasquale del Madagascar. Dio li assista nella loro missione, la Vergine Maria, colei che col suo *fiat* ha donato al mondo la salvezza, interceda per loro presso il Padre perché siano lievito nella Parrocchia ed annunciatori del Regno di Dio.



Qui Medea

Vent'anni di attività per la compagnia teatrale

Il teatro come attività riabilitativa e possibilità di integrazione: è questa la premessa su cui si basa tutta l'attività della Compagnia Teatrale "Azzurro". La Compagnia nasce all'interno del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace, dei Padri Trinitari di Medea (GO) nel 1989 e quest'anno festeggia i suoi vent'anni di attività. Lo spirito e gli intenti del lavoro svolto nello specifico, sono sostanzialmente quelli di migliorare la qualità della vita dei singoli attraverso uno stato di benessere, mantenere o sviluppare diverse potenzialità, abilità psico-fisiche e favorire l'integrazione nella società, nel territorio.

La Compagnia, fondata e diretta da Roberto Marino Masini - operatore dell'Istituto - è formata nei suoi diversi progetti da persone con disabilità psichica e psico fisica, da alcuni volontari ed altri cinque operatori, in totale 40 persone. In questi vent'anni di lavoro, il gruppo ha allestito 14 diversi spettacoli, presentandoli con più repliche in tutta la regione, e pubblicato un libro "Un teatro fatto più che guardato" sulla propria attività. Nel corso del tempo, lo stile teatrale della Compagnia Teatrale "Azzurro" si è modificato.

Da un iniziale progetto basato sul classico copione da interpretare ad una partitura incentrata sul movimento, sul corpo, sulla mimica e gestualità, sulla danza, sul teatro delle ombre e su brevi passaggi parlati. Tutte queste tecniche permettono di sperimentare, improvvisare e, da queste particolari situazioni fisico-emotive spesso nascono delle vere e proprie scene che andranno a completare i vari spettacoli.

Ogni anno una parte delle persone interessate nell'attività (ospiti del centro, volontari e operatori) partecipano ad un laboratorio di formazione teatrale diretto da un professionista. Questo permette di apprendere ancora meglio le varie tecniche artistiche, di potenziare le

single espressività corporee ma, soprattutto di vivere una esperienza in comune molto importante, e di intensa emotività. Alla fine di ogni percorso laboratoriale, solitamente viene allestito un piccolo saggio che però, permette agli operatori di avere un valido materiale sul quale sviluppare un nuovo spettacolo.

Il progetto Compagnia Teatrale "Azzurro" si divide in tre momenti. Una, come detto riguarda l'attività di formazione ed occupa solitamente dieci/dodici persone con disabilità e cinque tra volontari e operatori; c'è poi il gruppo di lavoro composto da dieci ospiti del Centro e tre operatori che, settimanalmente, si riunisce in una sala esterna al Centro Residenziale; infine il momento più importante dal punto di vista dei partecipanti, anche in questo caso settimanalmente e sempre all'esterno dell'Istituto, dove si ritrovano circa quaranta persone. Volendo considerare la drammatizzazione anche un mezzo di espressione e realizzazione personale, attraverso la quale si può arrivare ad una graduale scoperta delle proprie potenzialità, essa può divenire strumento e fonte di miglioramento di alcuni deficit, sia nella sfera delle abilità sociali che cognitive, compreso il comportamento verbale nonché le principali funzioni neuropsicologiche (memoria, attenzione, ecc.). L'esperienza condotta all'interno del Centro dei PP. Trinitari di Medea ha messo in evidenza come l'elevato grado di motivazione, la gratificazione personale derivata dal superamento di alcune difficoltà, il reciproco aiuto, la voglia di riuscire, abbiano contribuito e contribuiranno al miglioramento di alcuni tratti egocentrici e/o di alcune abilità funzionali, favorendo nello stesso tempo, grazie al particolare coinvolgimento affettivo-emotivo, una maggiore coesione di gruppo. Inoltre, la possibilità di esibirsi di fronte ad un pubblico (composto non solo da genitori), sia al-



l'interno dell'Istituto che soprattutto all'esterno, contribuisce ad affrontare un percorso di integrazione sociale, che è da sempre prerogativa del Centro.

Attualmente la Compagnia è in grado di proporre tre diversi spettacoli: "Questo sogno è solo mio" tratto dall'ultimo laboratorio di formazione teatrale svolto, "La prima alba" tratto dal Libro della Genesi, "Il piccolo principe". Si tiene proprio questo mese, presso il Centro dei Padri Trinitari di Medea e messo in scena dalla sua Compagnia teatrale, lo spettacolo teatrale "Il Piccolo Principe", tratto dall'omonimo romanzo di Antoine De Saint-Exupery, con la regia di Roberto Marino Masini. Il lavoro vede impegnati ventotto ospiti del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace", cinque operatori, sei volontari. L'allestimento dura quaranta minuti circa. Si tratta di uno spettacolo



tacolo basato principalmente sul corpo, dove la parola è usata saltuariamente come momento di raccordo tra una scena e l'altra, tra il testo e l'interpretazione scenica oppure in funzione di riferimento ed introduzione al movimento scenico stesso. Un percorso strutturato e complesso, dove il controllo del proprio muoversi riveste un ruolo molto importante, così come il senso dello spazio ed il contatto con l'altro.

La rappresentazione del testo di Antoine De Saint-Exupery, è libera, assolutamente personale ed originale. Non esistono uno o più protagonisti, anzi, tutti sono a modo loro il "piccolo principe", ognuno con la propria peculiarità, ognuno con la propria storia alla ricerca di un modo d'essere, perché, come dice la volpe al protagonista nel testo originale, l'essenziale è invisibile agli occhi.



Qui SS. Cosma e Damiano

Autunno, tempo di ricominciare

Anche quest'anno, ad ottobre, è ripartita la Comunità parrocchiale di SS. Cosma e Damiano, con il bagaglio delle esperienze degli anni precedenti e con qualche idea nuova: diversi incontri per la preparazione e la programmazione, per iniziare il nuovo anno pastorale 2009-2010, seguendo le indicazioni della "Lettera Pastorale" dell'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio.

Anche questo anno la Parola di Dio sarà guida, e luce del cammino. Ogni settore avrà come obiettivo principale la lettura e l'approfondimento della "Parola" da cui ricevere input e "sapore" alle nostre attività. A cominciare dalla catechesi in preparazione ai sacramenti dei fanciulli e dei ragazzi e degli incontri per le famiglie che li aiuteranno a crescere nella fede. A loro, per primi, è stata consegnata la "Bibbia dei ragazzi", al momento dell'iniziazione, che li accompagnerà in tutto il cammino di preparazione alla Comunione e alla Cresima.

Il primo Novembre, solennità di Tutti i Santi, durante la celebrazione Eucaristica, la Bibbia è stata consegnata a tutti coloro che operano nell'ambito della pastorale parrocchiale.

Tra alcune delle attività presenti nella realtà parrocchiale: la catechesi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli incontri per i genitori dei ragazzi che si preparano alla Comunione e Cresima, il cammino di preparazione in vista del Matrimonio, il cammino di preparazione per Adulti in vista della Cresima, il cammino di preparazione per i genitori in vista del Battesimo dei figli, il cammino di formazione e Spiritualità per le famiglie, le attività della Caritas parrocchiale, Centro di Ascolto e visita alle famiglie, gli incontri di preparazione per i lettori e operatori nell'ambito liturgico, e infine, ma non per ultima, la formazione e Spiritualità trinitaria la terza domenica del mese e celebrazione per le feste dell'Ordine Trinitario. Sono in cantiere, all'interno della comunità parrocchiale, la riorganizzazione dell'Oratorio e l'Azione Cattolica.

PENSANDOCIBENE... a cura di P. Luca Volpe

Fiducia in Colui che dirige la storia

Un signore - lo riconosco come me stesso - aveva una bici, si recò con quella sul posto di lavoro (un ospedale di cui era cappellano) e cominciò la sua attività. Finita la sua missione si accinse allegramente verso il luogo dove aveva depositato il suo mezzo di trasporto e con sorpresa non apparve né l'ombra né il velocipede. Fischiettando fece ritorno alla sua casa che raggiunse con qualche minuto in più. Gli amici confratelli chiesero: "E la bici?" Risposta scherzosa e secca: "L'ho regalata". Lascio all'immaginazione di ciascuno di voi le argomentazioni e le considerazioni sul caso. Qualcuno disse: "Non è

vero, di piuttosto che ti è stata rubata". Forse non è stato un regalo di spontanea volontà, ma, certamente, da un atto che poteva generare tensione è stata ricavata una donazione. Realtà oggettiva identica. Visione deprimente e triste per la prima conclusione, positiva e liberante per la seconda.

Che cosa ha più valore: l'aver l'oggetto dei desideri (procurato, a volte, anche con mezzi illeciti) oppure l'essere in pace con se stessi e guardare gli altri negli occhi in segno di... astensione dal giudizio e confidenza in Colui che tutto vede e che dirige la storia a suo piacimento?



Qui Palestrina

I restauri, il blog e le attività della parrocchia S. Lucia

La Parrocchia di Santa Lucia Vergine Martire dei PP Trinitari di Palestrina è piuttosto ridotta con poco più di duemila anime.

Dai primi anni '70 il territorio si è andato riducendo fino ad arrivare all'attuale, molta parte è confluita in altre tre parrocchie: fatto dovuto all'espansione rapida della cittadina, allargatasi fuori dalle mura della città vecchia con la costruzione di nuovi nuclei abitativi. Con il passare degli anni il complesso parrocchiale ha subito dei restauri. La chiesa esiste dagli inizi del 1500, come attestano le fonti storiche prenestine (Petrini, 1795); i Padri Trinitari dal 1725 officiano la chiesa, dopo la seconda guerra mondiale l'hanno quasi totalmente riedificata provvedendo anche alla decorazione pittorica delle pareti del presbiterio, affrescate da Aronne Del Vecchio. La tela d'altare è più antica e raffigura la SS Trinità, l'incoronazione della Vergine e i santi fondatori dell'ordine trinitario: San Giovanni De Matha e San Felice di Valois.

L'interno, in un'unica navata, con quattro cappelle laterali, è decorato da pitture e sculture. Sulla volta si può vedere dipinta l'immagine di Santa Lucia.

Ultimamente si è svolto un intervento di restauro sulle pareti esterne e sulla facciata, ripulita da incrostazioni ed inquinamento è tornata al suo originario candore. Sul prospetto ci sono due nicchie per statue e nel cornicione che separa l'ordine inferiore, con due grandi finestre, da quello superiore sormontato da un timpano, l'invocazione alla Trinità ed a Santa Lucia.

Con l'occasione è stato sostituito il portale ligneo con uno nuovo di bronzo, con varie figurazioni, la SS Trinità ed il motto trinitario *Gloria tibi irinitati et captivis libertas*; oltre una veduta panoramica di Palestrina è proposta la raffigurazione dei simboli eucaristici, di Santa Lucia e di San Giovanni de Matha.



La Caritas, oltre la distribuzione settimanale di alimenti e vestiario, si occupa di visitare le persone bisognose, di sostenere anche, dove possibile, finanziariamente le famiglie più in difficoltà, attraverso la raccolta della questua fatta durante le messe dei funerali; le opere di carità sono gradite al Signore anche come suffragio per i defunti,

In Parrocchia è naturalmente presente il Terz'ordine Trinitario e anche il Gruppo del Rinnovamento nello Spirito.

Da alcuni anni la mattina si dicono le lodi e la sera dopo la messa vespertina si recitano i vesperi con i fedeli.

La festa della titolare della Parrocchia Santa Lucia (13 Dicembre) è molto sentita da tutta la comunità cittadina, è preceduta dal solenne triduo ed è celebrata in tono esclusivamente religioso, infatti dalle 7 del mattino si ascoltano confessioni in continuazione e si celebra la messa ogni ora. La sera alle 18,00 è il Vescovo a presiedere alla Solenne Liturgia Eucaristica.

Al presente oltre agli incontri consueti dei gruppi c'è un'ora di adorazione eucaristica settimanale, il martedì mattina dalle ore 10 alle 11, e un'ora di preghiera ogni primo giovedì del mese per le voca-

zioni sacerdotali e religiose.

Nella parrocchia è viva la presenza dell'Azione Cattolica Italiana, la quale oltre al proprio itinerario specifico di formazione è impegnata nel catechismo per l'iniziazione cristiana, nel coro e nelle attività di servizio della Caritas. Da qualche anno vengono coinvolti anche i bambini dai cinque anni nelle attività di gruppo, c'è un consistente nucleo di giovani e giovanissimi che ruotano intorno alle attività di animazione e servizio della Parrocchia. I giovani dell'Azione Cattolica gestiscono anche un blog su internet

(all'indirizzo <http://santaluciapalestrina.blogspot.com/>) nel quale si intende raccontare la vita della parrocchia di S. Lucia, raccogliere le esperienze, i problemi della comunità, della Azione Cattolica parrocchiale, condividere pensieri, immagini, parole e allungare uno sguardo alle altre realtà e al mondo. Il blog è condiviso tra più autori di tutte le età. Attualmente sul blog gestito dai ragazzi della Azione Cattolica si può trovare il resoconto della festa del Ciao, nel corso della quale è stata inaugurata la nuovissima stazione radiofonica AcRadio, che coinvolge i giovani della comunità.

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.



**Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro**

www.trinitaridematha.it

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia



Erogazioni liberali a favore dello sviluppo, della cultura,
della ricerca scientifica, della sanità, dell'arte e delle scienze
Interventi straordinari in caso di gravi calamità naturali